

# Il programma

# UNICOBAS SCUOLA

Supplemento al n.° 91 di Unicobas

Dal 1990 dalla parte giusta. Contro il "Concorso" a quiz, L'INVALSI, le 24 e le 36 ore obbligatorie, i dirigenti (valutatori), le retribuzioni più basse d'Europa, il "Congelamento" e l'eliminazione degli scatti d'anzianità ...



Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni.

**RappRESENTA ti !**  
**Presenta la TUA lista / VOTA ti !**  
**ELEGGI ti con l'Unicobas !**

Chiedi al più presto i moduli alla sede nazionale: Unicobas scuola, P. Turcolano, 9 - 00182 Roma  
Tel./fax 06/7026630 7027683 70302626 - <http://www.unicobas.it> - e-mail: [unicobas.rsm@tiscali.it](mailto:unicobas.rsm@tiscali.it)



Questo "team" ha stonato.  
Le loro finzioni hanno un altro obiettivo!

**CGIL, CISL, UIL e SNALS sono maestri di democrazia!  
Tutti possono parlare: loro nelle assemblee, tu solo a casa.  
Lasciali cantare da soli.**

Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni.  
Per batterli occorre presentare una lista in ogni scuola.  
Riconquista il pluralismo nelle assemblee in orario di servizio,  
presentando la tua lista: la lista dell'Unicobas

Al più presto, chiedi i moduli presso la sede nazionale: Unicobas scuola, P. Turcolano, 9 - 00182 Roma  
Tel./fax 06/7026630 7027683 70302626 - <http://www.unicobas.it> - e-mail: [unicobas.rsm@tiscali.it](mailto:unicobas.rsm@tiscali.it)

# Cspi

&

# elezioni

# RSU

# Csp/elezioni & RS Unicobas il Programma

## Nei punti generali

\* Basta classi-pollaio! Con la pandemia massimo 15 alunni per classe. Finita l'emergenza max 24 (20 in presenza di diversamente abile), per ogni ordine e grado di scuola. Questo garantirebbe anche: assorbimento del precariato (copertura di tutte le cattedre); continuità didattica; recupero alunni; integrazione multicultural.

\* Abrogare la pessima scuola di Renzi e la riforma Gelmini. Scelta della sede per tutti, no all'organico potenziato come "magazzino supplenze": titolarità di istituto e sulla classe per tutti

\* Soluzione dell'annosa vertenza per il riconoscimento dell'anzianità relativa agli ATA ex Enti Locali (abrogazione del comma 218 della Legge Finanziaria 2005)

\* ATA sotto organico: assunzione di 30mila collaboratori scolastici per garantire vigilanza e distanziamento; assunzione di 9000 assistenti amministrativi. Estinzione dell'esternalizzazione dei servizi: assunzione Lsu ed Lpu

\* Retribuzione di tutti i precari in base all'anzianità di servizio. Riconoscimento a pieno (per tutti) del servizio preruolo

\* Obbligo per l'ultimo anno della Scuola dell'Infanzia e termine della stessa a fine anno scolastico. Eliminazione dell'anticipo a due anni e mezzo. Estensione del tempo pieno per Infanzia e Primaria

\* Garanzia dell'ancoraggio dell'Istruzione Professionale e Tecnica ai ruoli dello stato (contro ogni tipo di regionalizzazione). Statalizzazione della Formazione Professionale (con assorbimento nello stato del personale)

\* Creazione di una classe di concorso per il sostegno. Assunzione degli specializzati e, se non bastano, degli specializzandi fino alla copertura del 100% dei posti. Stabilizzazione degli organici di sostegno per garantire la continuità didattica

\* Pieno riconoscimento del ruolo docente agli Educatori, con orari stabili e *bonus* annuale equiparato

\* Oltre al *bonus* annuo di 500 euro, restituzione ai docenti di tutte le spese relative all'aggiornamento ed all'acquisto di strumenti e materiale didattico (tramite defiscalizzazione). Ingresso gratuito in cinema, teatri, mostre ed in *tutti* i musei per docenti (anche se precari), studenti e disoccupati

\* Eliminazione dei finanziamenti statali e regionali alle scuole private

\* Conferenza Nazionale sulla scuola, per una vera riforma dell'istruzione pubblica, con il coinvolgimento di docenti, studenti e famiglie, per giungere ad un obbligo sino a 19 anni, ivi comprendendo l'ultimo anno di scuola dell'Infanzia, 5 anni di Primaria, 3 di Medie e 5 di Superiori, con biennio ad indirizzo.

\* Riforma e sviluppo dei CIE per istruzione e formazione ricorrente e permanente, diffusione della lingua italiana e la multiculturalità

\* Revisione dei criteri di reclutamento e formazione di base dei docenti: laurea abilitante per ogni ordine e grado, biennio e tesi ad indirizzo didattico, tirocinio tutorato in sede universitaria e nella singola scuola. Graduatoria nazionale redatta in base alle valutazioni universitarie. Doppio canale di reclutamento per i precari

\* Pensionabilità per tutti a 62 anni

## Nei punti centrali

Uscita del comparto scuola (Docenti ed Ata), dal campo di vigenza del D.L.vo 29/93, che impedisce ruolo, automatismi d'anzianità ed aumenti superiori all'inflazione (tutti istituti rimasti all'Università, per i medici pubblici, per polizia ed esercito). Massima attenzione allo specifico professionale, con la creazione di un Consiglio Superiore della docenza (**organismo di salvaguardia professionale**) preposto alla definizione del **codice deontologico**, dell'**ambito disciplinare** e della **valutazione**, nonché al controllo su **formazione di base ed in itinere**. Istituzione del **ruolo unico docente** e di un **contratto specifico per l'istruzione pubblica** con regole diverse dal campo impiegatizio. **Ripristino del ruolo** e dei **Consigli Scolastici Provinciali**, con competenze **disciplinari**, a garanzia della libertà d'insegnamento. **Ripristino degli automatismi biennali d'anzianità**. Questo è l'unico modo per **raggiungere la media retributiva europea** (cosa altrimenti negata per legge). La docenza non è lavoro subordinato e per definizione costituzionale la scuola è una istituzione.

Nella scuola **tutte le figure** esercitano mansioni differenti da quelle del settore dei servizi. Anche i **collaboratori scolastici hanno impegni di vigilanza** che non gravano sui pari livello del P.I.

Con le norme attuali, tutte le organizzazioni sindacali che parlano di "stipendio europeo", ma non vogliono l'uscita dal campo di vigenza del DLvo 29/93, prendono in giro la categoria. I **Confederali** hanno appoggiato l'inserimento della scuola nell'indistinto calderone impiegatizio (salvando invece l'Università, dove peraltro si esercita la nostra medesima funzione). Lo **SNALS**, come loro, ha firmato i contratti di ratifica ed appoggiato la trasformazione dei presidi (che all'Università vengono eletti) in dirigenti. La **Gilda** chiede un contratto separato fra Docenti ed Ata, offensivo per i primi ed inutile per i secondi. Infatti la questione che conta è dove è inserito il contratto: un contratto separato non servirebbe né ai Docenti, né agli Ata, perché sarebbe sempre senza il ruolo, gli scatti d'anzianità e la possibilità di aumenti superiori all'inflazione programmata. L'**Anief** trascura del tutto la questione. I **COBAS**, infine, hanno un'idea del tutto indistinta del mondo del lavoro. La nostra è invece una richiesta ovvia e di senso comune, come sanno, ad esempio, i COBAS delle ferrovie, che ben conoscono **la differenza fra chi guida un treno e chi buca il biglietto**. Le responsabilità penali che hanno Docenti ed Ata vanno monetizzate.

Prevediamo una **mobilità interna ascendente e discendente**, con carriera sino al livello universitario (ricerca metodologico-didattica; formazione di base dei nuovi docenti; aggregati di cattedra di scienze della formazione, etc.).

**Vogliamo l'istituzione del Ruolo unico docente (parità di orario - 18 h. - e di stato giuridico dalla scuola dell'Infanzia a quella Superiore di secondo grado). L'anno sabbatico di aggiornamento ogni 5 a carico dello stato. Il Preside elettivo.**

## LA SCUOLA E LA PANDEMIA

Gli spazi pubblici andavano risistemati da febbraio 2020 ed adeguate le strutture pubbliche abbandonate, poi dovevano essere utilizzati (a costo zero) i *pullman* degli apparati dello stato per snellire la circolazione pubblica, mentre invece, a fronte del calo dei biglietti, sono persino state ridotte le corse dei treni per i pendolari (“Trenord” *docet*).

Si poteva scongiurare la caduta nella seconda, terza e, con Draghi, quarta ondata della pandemia, evitando di seguire le peggiori inclinazioni mercatiste di un'estate (che sono diventate due) impazzita dietro piazze e discoteche zeppe di cretini tatuati che sempre più spesso si danno appuntamento solo per picchiarsi, da Roma alla Brianza, negazionisti come i nazi che ridicolmente invocano la “libertà” (*Sic!*), protetti politicamente da Salvini e dalla Meloni, col cervello all'ammasso come quello dei “terrapiatisti”, ciechi ed ottusi persino di fronte ai video degli ospedali condotti al disastro. Chi non ricorda il Prof. Zangrillo (e quanti gli sono andati appresso), che a fine estate 2020 sosteneva che “il Covid era clinicamente scomparso”? E chi dimentica quelli di “Priorità alla scuola”, che hanno manifestato dall'inizio della pandemia chiedendo di non chiudere mai gli istituti, con ben poca attenzione alle misure di sicurezza sia per gli alunni che per il personale? Nonostante i non vaccinati siano la stragrande maggioranza dei ricoverati, secondo certi strani personaggi “non si sa” se il vaccino fornisce protezione, mentre i minori “non correrebbero alcun rischio”. Così, alla fine del luglio 2021, il virus galoppava fra i giovani (di nuovo con migliaia di casi al giorno, età media 27 anni), protetti fin lì in misura ridicola e presi in carico solo da agosto, dopo aver registrato il contagio di 50 bambini ogni 100 mila abitanti. Intanto, nel

2021, fra zero e 17 anni, i morti erano già stati 30 ed i nuovi casi, in generale, ad agosto erano lievitati 12 volte in più rispetto allo stesso mese del 2020. Ben 5800 bambini sotto i 12 anni hanno avuto bisogno del ricovero. Ma niente paura: la scuola a settembre “riaprirà in presenza”, s'è detto. Unica misura l'obbligo vaccinale per i docenti, ma non per gli studenti, più mascherine-cencio (non certo le Ffp2 o le Ffp3 – come in Danimarca –: se le vogliono, insegnanti ed alunni se le devono comprare). Per l'appunto, *nulla quaestio* per il Governo pentapiddino, e poi per Draghi, davanti all'unica misura presa per l'anno scolastico 2020/21 (poi abolita per il 2021/22): distanza di un solo metro fra le “rime buccali” (che ha consentito banchi ad 80 cm. l'uno dall'altro), quando il Belgio prevede gruppi di massimo 10 alunni con 4 metri quadrati a testa, l'Olanda il 50% in classe a turno con m. 1,5 di distanza, Germania e Regno Unito gruppi di 15 e separazione di 2 metri (cosa prevista anche in Spagna).

Perché non assumere un numero adeguato di docenti, eliminando finalmente il precariato e preparando la strada per l'innalzamento dell'obbligo (visto che con 9 anni siamo ultimi insieme all'Irlanda, contro una media Ue di 11 anni – ed è una cosa che se non si farà adesso con i 230 miliardi del *Recovery Fund* non si farà mai più)?

Se tutto era gestito in sicurezza, perché (*lockdown* escluso) le scuole Superiori hanno lasciato a casa gli studenti due o tre giorni a settimana? Perché si sono tenute quasi sempre aperte scuola dell'Infanzia, Primaria e Media con 25 alunni anche in 30 metri quadri? Mentre la Germania spendeva 500 milioni di euro per sanificare l'aria negli istituti ed aveva trasporti dedicati alla scuola, in Italia s'è fatto (e si rifà) un intero inverno con le finestre spalancate, anche a meno cinque.

Perché, per non potenziare i mezzi di trasporto s'è favorito il contagio, quando si potevano tranquillamente usare i *pullman* delle sei armi (e tre corpi) dell'esercito, dei carabinieri, della finanza, dello stato e degli enti locali?

Perché lasciare scoperti 30 mila posti vacanti da collaboratore scolastico, lasciando fortissime criticità nella vigilanza su bagni e corridoi anche quando occorrono migrazioni continue degli alunni all'interno delle scuole alla ricerca di spazi adeguati al distanziamento?

Perché, già nei primi mesi del *lockdown*, non si sono riadeguati per la pandemia i tanti spazi pubblici dismessi? Perché non si pensa, ora che si potrebbe, ad almeno un piano pluriennale per sanare quell'80% (almeno) di scuole non a norma per sicurezza, igiene e sanità che da almeno 30 anni ci fanno vergognare di fronte al mondo? Il 22 novembre 2021, "Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole", abbiamo scoperto che, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per il "Programma di risanamento strutturale degli edifici scolastici" è stanziato (negli anni) un fondo di soli 800 milioni. Questo, quando già nel novembre 2008, all'indomani dei fatti luttuosi di Rivoli, vicino Torino, dove crollò un liceo, l'allora responsabile della Protezione Civile **stimò che sarebbero serviti almeno 13 miliardi di euro** per mettere a norma le nostre scuole.

Sarà "normale" che la didattica a distanza durante il *lockdown* abbia escluso il 30% degli alunni (dato Istat), e che a settembre 2020, alla riapertura, sia stata riproposta nei piani "dell'offerta formativa" per 3 anni? "Dad" (poi rinominata "Ddi") come misura organica e indipendente dallo sviluppo pandemico, la consumazione di un panino in classe come nel dopoguerra negli oratori, ed i tre quarti del tempo pieno che non sono (ri)partiti (soprattutto al Sud)? Ben poco ha fatto la tanto sbandierata distribuzione dei *tablet*, in media uno per classe. Il 17 maggio 2021 la Comunità di Sant'Egidio, dopo aver ascoltato 2.799 ragazzi delle sue "scuole di pace", centri di recupero pomeridiani per elementari e medie organizzati in 23 città, ha certificato che a settembre 2020, ripartenza del secondo anno pandemico, il 4% degli adolescenti non era tornato a scuola. Sono 160mila alunni su 4 milioni: il 20 per cento. Così arriviamo a 800mila scolari in assoluto che avevano già accumulato troppe assenze. Sessanta giorni è la soglia d'allarme, quegli ottocentomila sono a rischio abbandono. L'indagine ha preso in considerazione anche il primo periodo dell'anno scolastico 2020/21, da settembre a dicembre. Un lavoro Ipsos per conto di Save the children aveva già evidenziato che nel 28% delle classi delle superiori ogni studente aveva registrato da marzo 2020 a gennaio 2021 l'addio di almeno un compagno. Ergo, i ragazzi che si sono "arresi" sono altri 34 mila. La somma delle due indagini porta a contare 200 mila studenti usciti dal circuito scolastico dalla primaria alla scuola superiore. In piena pandemia, dal ministro Lucia Azzolina la

validazione delle classi-pollaio come negli anni precedenti al Covid e solo *boutades* sulla didattica a distanza, senza avvertenza sulle controindicazioni, ed il tentativo di imporla (persino all'Infanzia ed alla Primaria), pur se non raccomandata e non prevista dal mansionario, con istituti assolutamente impreparati e l'unico risultato di un carico demenziale di compiti. Fino al ridicolo della "valutazione a distanza", un ossimoro nullo giuridicamente, e discriminatorio, perché la maggior parte degli alunni non era in grado di seguire e rispondere, né la maggior parte dei docenti adeguatamente preparati. Che dire infine della scelta di imporre ai non docenti (contrariamente a quanto fatto in Francia ed in Germania), la presenza a scuola anche durante il *lockdown* e addirittura di "sanificare" senza mascherine e strumenti, né competenze adeguate, quando questo è sempre spettato alle Asl, persino dopo l'uso delle scuole come sedi di seggio (ed a maggior ragione lo dovrebbe essere nel caso di una pandemia)? Ata per i quali è stata disposta la turnazione, ma a condizione che si giocassero le ferie pregresse (in aperta violazione del codice civile). Tutte cose attentamente studiate col *factotum* Max Bruschi, riesumato da quando era al ministero con la Gelmini. Il tutto condito dal culto del minimalismo. Per Draghi non fa differenza. Patrizio Bianchi, neo ministro, lo fanno passare per "tecnico", ma è organico al Pd: di area prodiana, per 10 anni guida regionale emiliano-romagnola per la Scuola (una sorta di professore-assessore). Trattasi della prosecuzione della decostituzionalizzazione dell'istituzione-scuola, con la ripresa del bombardamento sull'autonomia differenziata, anche se è risultato chiarissimo quanto i poteri regionali siano inefficienti e nemici del diritto alla salute e all'istruzione. Parola d'ordine "Territorio educante", sinonimo di scuola-azienda nelle mani delle imprese, macchina per l'introiezione di competenze meramente esecutive. Costoro scambiano e barattano, nei due sensi, i saperi per lo "specialismo" (ed il monoprofessionalismo), odiano i cultori della materia, sono contro lo sviluppo delle conoscenze disciplinari, le lasciano volentieri sostituire con la cosiddetta "socializzazione", con un luddismo manovrato, povero, immaturo. Intendono smembrare il luogo primo dell'apprendimento: la classe e la scuola in presenza, demolire lo spazio "fisico" destinato alle materie, gli orari, la figura dell'insegnante quale punto di riferimento (reso schiavo sottopagato dei giganti del *web*).

## Per una profonda riforma del sistema scolastico italiano

Per migliorare la qualità dell'istruzione non si può prescindere dalla riqualificazione del personale. Detto questo, ecco ciò che occorre.

Una riforma dell'organizzazione scolastica e *l'istituzione di un'area contrattuale specifica per il comparto della scuola*, di cui si indicano di seguito i capisaldi ispiratori:

- *istituzione di un Consiglio Superiore della Docenza come organo di autogoverno e di garanzia della deontologia professionale dei docenti, che può essere costituito anche all'interno dell'attuale CSPI*, formato da insegnanti eletti su base nazionale e regionale che abbiano il compito di definire gli *standard professionali* attraverso l'individuazione di meccanismi volti al *monitoraggio dell'efficacia dell'insegnamento*, di sovrintendere alla *formazione iniziale e in itinere* dei colleghi (*anno sabbatico*), di intervenire sulle *norme di accesso all'insegnamento*, di *gestire l'albo professionale e l'ambito disciplinare*, di *statuire e far rispettare il codice deontologico professionale*;
- *riconoscimento del ruolo professionale* dei docenti e del contributo del resto del personale. Per gli insegnanti attraverso il *ruolo unidocente* (parificazione retributiva e dell'orario) e *l'individuazione di un'area contrattuale per la scuola fuori dai dettami del D.L.vo 29/1993, che ne valorizzi la specificità nei confronti del pubblico impiego e adegui le retribuzioni alla media europea*;
- *potenziamento e rilancio delle funzioni degli organi collegiali*, in opposizione alla trasformazione della scuola in un'azienda retta presieduta dal dirigente, con l'assegnazione discrezionale allo stesso dell'ambito valutativo della professionalità di docenti ed Ata, nonché del titolo a gestire direttamente il personale *senza il rispetto dei vincoli forniti dal mansionario, dalla titolarità, dell'abilitazione e dal Ccnl*; – *creazione di una carriera per i docenti* di ogni ordine e grado che preveda la possibilità di operare, a metà carriera, *all'interno degli Atenei ai fini della formazione di base dei nuovi insegnanti*; – *abilitazione come requisito minimo* per l'insegnamento e adeguamento della fascia di precari non abilitati: quello del docente è un lavoro ad altissimo tasso di responsabilità, confrontarsi con delle

menti in fase di crescita implica una doverosa preparazione;

– *preside elettivo, scelto triennialmente fra i docenti con almeno cinque anni di ruolo che abbiano ottenuto specifico master*.

Il progetto di riforma si basa sulle seguenti istanze valide per le scuole di ogni ordine e grado: – *con la pandemia, max 15 alunni per classe; terminata l'emergenza, limitazione del numero degli alunni per classe* ad un massimo di 24 sull'organico di fatto e 20 in presenza di un alunno diversamente abile;

– *garanzia del rapporto 4 a 1 tra insegnanti di sostegno e alunni diversamente abili*;

– presenza di almeno un *mediatore culturale* per la facilitazione dell'intercultura;

– trasformazione dell'ora di religione in un corso di *Storia delle Religioni* da praticarsi una sola ora a settimana in tutte le scuole di ogni ordine e grado (revisione del Concordato);

– *creazione di laboratori anche non strettamente curriculari*, fra i quali lo studente deve sceglierne obbligatoriamente almeno due, destinati a classi aperte, nel caso della scuola primaria e secondaria di primo grado anche per "età mentali";

– *aprire le strutture scolastiche al territorio (senza maggiorazione d'orario per docenti ed ata)* e favorire la fruizione gratuita dei laboratori, delle biblioteche e degli impianti sportivi. Per una scuola come centro d'aggregazione territoriale e di integrazione.

*Scuola dell'Infanzia*

– introduzione di principi pedagogici basati sulle intuizioni dei più importanti pedagogisti italiani e stranieri con particolare attenzione a Maria Montessori, alle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, a Friedrich Fröebel;

– *estensione dell'obbligo scolastico all'ultimo anno di scuola dell'infanzia (5 anni di età)*.

*Scuola Primaria*

– introduzione di principi pedagogici basati sulle intuizioni dei più importanti pedagogisti italiani e stranieri con particolare attenzione a Mario Lodi, Lamberto Borghi, Andrea Canevaro e Célestin Freinet;

– ritorno alla suddivisione della scuola primaria in due cicli: 1° ciclo (dalla prima alla seconda classe) 2° ciclo: (dalla terza alla quinta classe);

– *completa e coerente attuazione del tempo pieno*, abrogazione del cosiddetto "maestro prevalente" e

ripristino dell'insegnamento modulare basato sulla divisione in due aree prevalenti (linguistico-espressiva e logico-matematica) con l'affidamento di alcune altre discipline specifiche (ed. motoria, ed. musicale, lingue straniere, informatica, storia delle religioni) ad insegnanti con titoli e competenze inerenti;

- introduzione dello studio di *due lingue straniere comunitarie* e del *linguaggio musicale*;
- ritorno al programma ministeriale di *Storia precedente la riforma Moratti e ritorno al curriculum ciclico* (cfr. *programmi per la scuola Elementare del 1985*);
- avvicinamento ai *linguaggi informatici* e multimediali e loro decodificazione;
- *eliminazione dei moduli “a scavalco” o verticali*;
- *per l'ultimo anno di scuola primaria si prevede la suddivisione dell'orario scolastico tra insegnanti di scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, così da facilitare il passaggio degli alunni ad un sistema pedagogico relativo ad una diversa fase dell'età evolutiva, in parziale analogia con il modello francese, previa introduzione del ruolo unico docente*;
- ripristino dei *giudizi analitici* (già ottenuto grazie alle lotte condotte in sinergia con l'Mce) e dell'*esame di licenza* di scuola primaria.

*Scuola Secondaria di Primo Grado*

- *per il primo anno si prevede (come per l'ultimo anno della primaria), la suddivisione dell'orario scolastico tra insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado per valorizzare gli elementi di continuità del curriculum verticale, in parziale analogia con il modello francese*;
- *introduzione dello studio del latino fin dalla seconda classe della scuola secondaria di primo grado*. Nel momento in cui gli ultimi interventi controriformistici sulle scuole superiori stanno minando fortemente la possibilità degli studenti di qualsiasi tipo di liceo di apprendere proficuamente le strutture linguistiche e i contenuti letterari della cultura latina, si ravvisa invece proprio la necessità di rilanciare lo studio del latino, chiamando l'opinione pubblica a riflettere sulla sua utilità in generale e nel nostro Paese in particolare. Attraverso lo studio del latino *si sviluppano esponenzialmente le capacità di apprendimento della sintassi e della semantica della lingua italiana e delle lingue neolatine, si potenziano le abilità logico-deduttive estendibili a tutti i campi del sapere, inclusi naturalmente quelli di ambito scientifico e*

tecnologico. Viceversa, l'enorme patrimonio storico-artistico del nostro Paese rischia di essere ulteriormente dimenticato e di apparire agli occhi delle future generazioni come qualcosa di “inutile e derelitto”, e quindi “alieno” da sé, laddove invece costituisce una ricchezza culturale ed economica che identifica e contraddistingue l'Italia ed ha sempre orientato i gusti estetici degli altri Paesi europei;

- introduzione di *un'area tecnico-pratica e artistico-musicale* che si avvalga del supporto di specifici laboratori artigianali ed artistici e che miri allo sviluppo delle competenze e capacità manuali e creative dei ragazzi in raccordo con le esigenze specifiche del territorio, anche in vista dell'orientamento verso le scuole superiori;
- introduzione di un'area laboratoriale curricolare per l'avvicinamento dei ragazzi alla comprensione e decodificazione dei *linguaggi “non letterari” cinematografico, televisivo e teatrale*;
- approfondimento della conoscenza, *decodificazione e potenziamento delle abilità di utilizzo dei linguaggi informatici e multimediali*.

*Scuola Secondaria di Secondo Grado*

- *innalzamento dell'obbligo scolastico all'effettivo raggiungimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado o almeno al raggiungimento di una qualifica professionale arricchita*, questo per garantire una effettiva scolarizzazione e combattere la dispersione, problema sempre più grave in Italia;
- *separazione “dialettica” degli studi della storia e della geografia*, ricollocando ciascuna delle due materie nell'ambito della disciplina di competenza tramite l'assegnazione di un monte ore adeguato e di una programmazione comune;
- *aumento delle ore disciplinari di italiano*: va ribadita la necessità di un incremento a fronte della consapevolezza che agli istituti superiori approdano studenti sempre più deboli nelle capacità di utilizzo della lingua a causa di un generalizzato processo di semplificazione ed “essenzializzazione” dei codici comunicativi; va inoltre considerato il fatto che è sempre più cospicua la quantità di studenti per i quali l'italiano non è lingua madre;
- *studio del diritto come disciplina assestante* e quale elemento formativo ed interdisciplinare capace di sviluppare la responsabilità e la coscienza del cittadino, nell'appartenere ad una collettività civile e solidale.

## CHE VUOLE L'UNICOBAS ?

### LA QUESTIONE PROFESSIONALE E LA DIFESA DELLE FUNZIONI

Si sente spesso dire: “i sindacati sono tutti uguali” (o sono “troppi”). Una valutazione del tutto inadeguata, qualunque ed “estemporanea”, se non assume un indicatore di regola: **l'esistenza di diverse organizzazioni sindacali si giustifica a partire da differenti progetti contrattuali, normativi e di politica scolastica.**

L'Unicobas parte da una constatazione di fondo: **il mondo della scuola possiede una particolarità rispetto al resto del mondo del lavoro.** Nella scuola si insegna e si apprende.

Non si tratta di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e ricrea il sapere stesso, almeno per quanto attiene alle strategie dell'istruzione, dell'educazione e della formazione.

Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico. Lo specifico prevalente è quello della funzione docente, e questa non è funzione d'impresa né di tipo impiegatizio. Proprio per questo **l'assetto normativo e contrattuale attuale è assolutamente inadeguato.**

La Costituzione della Repubblica definisce Scuola e Università quali *istituzioni* (e la cosa non ha solo un rilievo terminologico, perché stabilisce una linea di demarcazione rispetto ai “servizi”). Purtroppo però esse hanno due assetti contrattuali differenti. All'Università vige uno stato giuridico di natura pubblica. Nella Scuola esiste addirittura la privatizzazione del rapporto di lavoro. Ad onta della Costituzione la scuola è stata trasformata in un “servizio” ed i docenti in impiegati, mentre l'Università ha conservato un trattamento da istituzione.

Ma il momento dell'interazione metodologico-didattica non è affatto l'erogazione di qualcosa. Gli insegnanti non sono pompe di benzina e gli alunni non sono automobili di passaggio da “riempire” nozionisticamente. La figura del docente non è quella di chi attende ad un servizio, bensì quella di un ricercatore di percorsi formativi e

culturali, ed il titolo di studio non è un “atto dovuto”, come la certificazione di un'analisi del sangue, bensì il risultato di un'interazione personale e didattica, di un percorso di vita e di ricerca.

In sintesi, alla scuola è stata imposta la *privatizzazione del rapporto di lavoro* come a tutto il pubblico impiego, mentre i docenti universitari (stessa funzione) hanno mantenuto lo *status* precedentemente previsto per il pubblico, cosa che nel Paese subnormale nel quale viviamo oggi significa avere uno stato giuridico posto fuori dal medesimo impiego pubblico. Sulla scuola gravano quindi i dettami del DL.vo 29/93, recepiti dal contratto del '95 in poi. Essi impongono **l'eliminazione degli automatismi d'anzianità.** Con la trasformazione degli scatti biennali in “gradoni” esennali e settennali, **chi firmò quel contratto è riuscito a farci avere meno di quanto avremmo avuto se quel contratto non ci fosse stato ed avessimo conservato i vecchi automatismi stipendiali.** Con il D.L.vo 29/1993 s'è introdotta la **cassa integrazione** e la **licenziabilità** per esubero. Il “dirigente”, inesistente all'Università (per i presidi di facoltà si tratta di qualifiche elettive), è stato trasformato contrattualmente in “**datore di lavoro**”.

È stato eliminato anche **il ruolo**, assegnando ora, al personale assunto stabilmente, degli *incarichi a tempo indeterminato*. Una vera e propria *precarizzazione di massa*: quella era la definizione giuridica usata una volta per i precari, di contro ancora più indifesi oggi, perché incaricati a tempo *determinato*. La cosa, peraltro, ha indebolito molto lo status del docente in ordine all'elemento-cardine della sua funzione: la libertà d'insegnamento, unica garanzia di autonomia professionale e quindi anche di una piena libertà di apprendimento.

### USCIRE DA UN ASSETTO CONTRATTUALE IMPROPRIO

L'ultimo diktat del Decreto Legislativo n.° 29/93, imposto alla scuola quando è stata inserita a forza nel “pubblico impiego” **impedisce, come negli enti locali e nei ministeri, la possibilità di aumenti pensionabili, eccezion fatta per le percentuali di “inflazione programmata”** (sempre inferiori

all'inflazione reale). Ecco spiegato come mai, dal CCNL del '95 (che per la prima volta per la scuola ha recepito le regole del pubblico impiego), tutti i nuovi istituti contrattuali hanno introdotto la logica del cottimo e delle **mance** (e infatti non sarebbero stati pensionabili neanche i 6 milioni lordi di vecchie lire previsti per il bocciato concorsone di Berlinguer del 2000). Ciò significa due cose.

La prima è la **condanna per i docenti italiani a rimanere ben lontani dalla media retributiva europea** (e noi siamo remunerati persino meno dei greci e la metà dei coreani). Nonostante oggi anche i Confederati, la Gilda e lo SNALS denuncino la situazione di disequilibrio che loro stessi hanno creato, nessuno fa sapere alla categoria che **non è possibile avvicinarci alla media europea se non uscendo dalle regole impiegatizie** (cosa che loro però non vogliono). **Infatti occorrerebbe un aumento specifico in paga base oltre l'inflazione “programmata”, di fatto oggi vietato per legge.**

Secondariamente, tutto ciò fa capire bene quale sia la considerazione contrattuale riservata ai docenti: **noi saremmo impiegati “part time”** (senza lavori aggiuntivi e sommersi oltre l'orario di lezione) che, se vogliono qualcosa in più devono “lavorare di più”. Cosa offensiva per noi e negativa anche per la qualità della scuola. Infatti, nel nostro caso **la qualità è inversamente proporzionale alla quantità**: più ore facciamo, più alunni abbiamo e meno rendiamo. **La nostra è una funzione particolare.**

L'Unicobas parte da un assunto diametralmente opposto: **Scuola ed Università sono istituzioni pubbliche e devono avere un contratto analogo adeguato al proprio ruolo, oltre che a quanto dispone la Costituzione.** Un contratto di natura pubblica e di tipo specifico che li rispetti quali crogioli di elaborazione del sapere, li preservi da ogni appetito e logica privata e privatizzante e li valorizzi come patrimonio di tutti, che si esprime in una **centralità sociale** ed in una funzione che non hanno eguali (e non solo perché atipiche).

Da tempo qualcuno (Gilda) chiede un contratto per i soli insegnanti, ma i docenti universitari non hanno avuto un “contratto separato”, sono

semplicemente rimasti nello *status* precedente il DL.vo 29/93.

L'unico modo per recuperare la posizione precedente è uscire dal campo di vigenza del DLvo 29/93, perché un "contratto separato", ma sempre interno al campo impiegatizio non modificherebbe nulla, dato che per tornare almeno alle caratteristiche contrattuali precedenti la privatizzazione, con garanzie di carattere pubblico, oggi occorre per forza (e paradossalmente) uscire dai parametri demenziali riscritti per il pubblico impiego.

## NO ALLA CONFUSIONE CONTRATTUALE COL RUOLO IMPIEGATIZIO O ALL'ABOUTADE DEL CONTRATTO DEI "SEPARATI IN CASA"

La ricaduta contrattuale necessaria alla scuola è un contratto fuori dal pubblico impiego. Ma si tratta di un *contratto specifico per la scuola*, per tutta la scuola. Nulla a che vedere con il *contratto separato* per i soli docenti, propugnato dalla Gilda ed al quale persino l'On. Aprea (responsabile scuola di Berlusconi) era favorevole, avendolo incorporato nel suo tristemente famoso disegno di legge (poi copiato dal PD e infine da Renzi) che comprendeva anche la valutazione discrezionale e l'assunzione di Docenti ed Ata da parte del dirigente scolastico. La ex responsabile scuola del Pdl e di Forza Italia (già presidente della Commissione Cultura della Camera fino al Governo Monti) ben sapeva che il contratto separato non sarebbe costato nulla, né sotto il profilo economico, né sotto quello normativo e professionale (le retribuzioni sarebbero rimaste vincolate a quelle del pubblico impiego ed il codice deontologico avrebbero continuato a scriverlo - come succede dai tempi della Moratti - soggetti esterni come, con tutto il rispetto, il Cardinal Tonini).

Ma andiamo *con ordine*. Innanzitutto, pur essendo prevalente nella scuola la funzione docente, essa non è l'unica e non si sono mai viste scuole aperte senza il contributo di amministrativi, tecnici ed ausiliari. Noi siamo il sindacato delle funzioni e dobbiamo dare, pur senza commistioni improprie, ad ogni funzione quello che le spetta.

Inoltre è innegabile che complessivamente

esista una diversità forte fra il comparto scuola ed il resto del "pubblico impiego". Basti pensare alla differenza fra il ruolo dell'usciera di un ministero e quello dell'ausiliario di un istituto. Il primo è prevalentemente addetto a dare indicazioni sull'ubicazione degli uffici, il secondo ha anche oneri di vigilanza su minori.

Secondariamente, il contratto separato non servirebbe soprattutto ai docenti, che rimarrebbero in un comparto di impiegati per opera di gabellatori che credono di poterli infinocchiare perché "separati in casa". Uno specchietto per le allodole, un istituto interno al pubblico impiego, con le (vergognose) compatibilità ad esso imposte: col "contratto separato" non sarebbero ad esempio possibili aumenti pensionabili e non legati al "merito" o al cottimismo.

Ergo, non si potrebbe mai parlare di *retribuzione europea*, perché questa comporta invece un notevole aumento dello *stipendio-base*. E che ce ne faremmo poi di un contratto "separato", ma sempre interno anche agli altri *diktat* del DL.vo 29/93? Sarebbe ugualmente un contratto senza il ruolo docente, abolito dal CCNL del '95, con il quale si sono recepiti nella scuola gli imperativi della privatizzazione del rapporto di lavoro (non imposti invece all'Università perché lasciata fuori dal campo impiegatizio). Col CCNL '95 hanno eliminato anche gli scatti di anzianità e introdotti la *riconversione selvaggia*, la *cassa integrazione*, la *licenziabilità per esubero* e il "dirigente"! Ed anche gli scatti d'anzianità sono stati eliminati per legge. Nel pubblico impiego non possono più esistere e gli stessi "gradoni" sono in via di sterilizzazione: basta ricordare che già dal CCNL parte economica 2001 la retribuzione docente è stata distribuita solo su 3 fasce d'età e che poi gli scatti sono stati spesso "congelati" (in verità eliminati, col *placet* di tutti i sindacati "rappresentativi", perché il *quantum per la retribuzione dei gradoni vengono sottratti agli stanziamenti generali per il fondo d'istituto*, così che la retribuzione oraria scende. Tutto ciò per far posto alla valutazione d'ufficio introdotta già in via sperimentale con il "bonus premiale" della L. 107/15).

Ma dovunque si sa che ad insegnare s'impara soprattutto insegnando: persino nella Svizzera iper-liberista, dove

non esistono "scatti" d'anzianità per nessuno, previsti invece solo per i docenti (e sono annuali, neppure biennali come li avevamo in Italia prima che venissero allungati dal '95 in poi).

I contratti si definiscono per l'ambito nel quale sono collocati, ed un contratto "separato" per gli insegnanti, ma interno al pubblico impiego, sarebbe solo un *infrangimento* rispetto al problema dello specifico della *funzione docente* (e non solo), così condannata a negare se stessa proprio con il darle ad intendere di essersi ritrovata e con lo scopo evidente di farle dimenticare per sempre la sua natura, in realtà ingabbiata definitivamente in un ambito, il medesimo, da sempre costruito per affogarla.

Occorre un contratto *ex novo*, fuori dal pubblico impiego e specifico per tutta la scuola, fuori dalla logica da "servizio" perché - come va ricordato ancora - interprete del dettato costituzionale che definisce scuola ed Università quali istituzioni. Perciò l'Università non ha subito la privatizzazione del rapporto di lavoro: di conseguenza anche per la scuola si tratta di una *rivendicazione elementare e di successo*, pure come effetto della lotta per mantenere la terzietà della scuola tramite la creazione di un Consiglio Superiore della docenza (in analogia con quanto previsto per la magistratura). Ma anche il governo attuale aborre tutto ciò, come i precedenti, coltivando costoro gli appetiti dell'impresa, nonché del mondo politico e clericale a danno dell'istruzione pubblica.

Ben altra cosa sarebbe una vera autonomia dell'istruzione, nell'affermare una distinzione professionale, destinata per forza ad influenzare l'ambito contrattuale. La libertà d'insegnamento, costituzionalmente tutelata, afferma di per sé l'incompatibilità con il ruolo impiegatizio (sovrapposto impropriamente alla funzione sociale della scuola), mentre invece è evidente l'analogia con l'Università. Ecco perché siamo per la creazione di un unico comparto votato integralmente - in ogni settore e competenza - alla causa dell'istruzione.

L'ASSURDITÀ DI UNA PROGRESSIONE ECONOMICA DEI DOCENTI LEGATA AI TEST



## INVALSI ALLA VALUTAZIONE DA PARTE DEI DIRIGENTI

Da questo orecchio paiono esser tutti sordi: comprese tante associazioni "professionali" molto più sensibili alle monadi della politica che agli interessi dei docenti: **esse inseguono le sirene del virtuale "contratto separato" ma non perseguono la strada dell'uscita dal pubblico impiego. Una ridda di associazioni autoreferenziali mai sottoposte a verifica elettorale, ma riconosciute dalla nuova burocrazia ministeriale per occupare il nodo strategico dell'INVALSI (ex CEDE), deputato ora come allora a "valutare" i docenti e ad imporre strategie partorite dalle teste d'uovo di lobby universitarie che vogliono segnare definitivamente il loro dominio sulla scuola (... dai Vertecchi ai Bertagna!).** I famigerati test INVALSI servono a spianare la strada verso la falsa "meritocrazia" da lavoratore subordinato, impiegatizia, di Brunetta. Sono l'elemento falsamente oggettivo che darà la possibilità ai dirigenti di decidere sulla paga dei docenti: la famosa divisione in 3 fasce del ddl Aprea (25% di "meritevoli", 50% di 'mezze cartucce' e 25% di prossimi al licenziamento previsti inizialmente anche dalla pessima scuola di Renzi, che prevedeva un 10% di "mentor", un 67% (con mancia di •60-50 alle medie e 40 alla primaria) ed un 33% di esclusi totali e reietti.

Studiosi del calibro di Giorgio Israel hanno dichiarato i test Invalsi inefficaci ed inapplicabili. È certa la loro strutturale inadeguatezza al sistema formativo italiano, tanto da sembrar costruiti apposta per far scendere di livello le rilevazioni sulla nostra scuola pubblica.

Quello del controllo sulla docenza e della formazione di base ed *in itinere* è un dominio rigidamente speculativo gestito dalla casta politica e dai suoi sindacati pronta-firma. Dominio segnato un tempo dai contratti a punti e dai concorsi a quiz, **ed oggi con le altre forme di differenziazione, inizialmente previste dal piano Renzi, oppure come previsto dall'art. 22 del vecchio CCNL, sottoscritto nel 2006. Tutto si lega. I sindacati che dopo un'opposizione di facciata, non hanno più fatto neppure un'ora di sciopero contro la L.107/15 di Renzi avevano già sottoscritto forti peggioramenti normativi. Costoro sono**

**intenzionati ad inserire l'obbligatorietà della somministrazione e correzione dei test INVALSI nel nuovo CCNL.**

Il tutto si basa anche su di una *formazione differenziale* dei docenti, bassa truppa da dividersi a fette con la scusa di una inesistente "carriera" da *travet*, meri esecutori con stato giuridico impiegatizio messi a servizio su progetti calati dall'alto in funzione di arricchimenti prevalentemente esterni alla scuola militante.

## LA QUESTIONE DISCIPLINARE

Una partita determinante si gioca su quest'aspetto. Con le norme introdotte da Brunetta i dirigenti scolastici possono comminare sanzioni con sospensione dal servizio e dallo stipendio fino a 10 gg.. Prima, al ds era consentito infliggere al massimo l'avvertimento scritto. Persino la censura era riservata agli organi superiori. Tali sanzioni non necessitano più del passaggio presso i Consigli di disciplina eletti dalla categoria nell'ambito dei Consigli Scolastici provinciali o del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (oggi CSPI) per la Scuola Superiore. **In tal modo i comportamenti di docenti ed ata non vengono più valutati da personale facente capo alla categoria, bensì da un unico soggetto afferente al sistema impiegatizio insediato presso gli Uffici scolastici Provinciali, completamente digiuno dell'esperienza propria della funzione docente.**

## UN CONTRATTO SPECIFICO PER TUTTA LA SCUOLA (DOCENTI ED ATA), FUORI DAL PUBBLICO IMPIEGO

In questi ultimi vent'anni il Parlamento ha promulgato una serie di leggi che hanno inciso profondamente sulla condizione degli insegnanti, considerandoli essenzialmente «indistinti dipendenti pubblici», alla stregua di tutti gli altri impiegati dello Stato:

- la Legge n. 93/1983, nota come legge quadro del Pubblico Impiego, a seguito della quale i docenti furono inseriti nel 6° e 7° livello impiegatizio. La funzione docente perse così ogni specificità e venne reciso definitivamente il legame con la docenza universitaria;

- la legge delega n. 421/1992 sul Pubblico Impiego che ha dato il via alla

privatizzazione del rapporto di lavoro, distinguendo fra ciò che rimaneva riserva di legge e ciò che diventava materia di contrattazione. Il rapporto di lavoro della docenza universitaria non veniva invece privatizzato;

- la sua diretta emanazione: il decreto legislativo n. 29 del 1993, e successive modificazioni;

- la legge 59/97 all'interno della quale è stata istituita la cosiddetta "autonomia scolastica", che ha invece attribuito la dirigenza ai capi d'istituto, separando la loro contrattazione dal restante personale della scuola. Nell'Università persiste invece, giustamente, la qualifica di preside di facoltà, quale *primus inter pares*.

**S'impone un'inversione di marcia per abbandonare la concezione burocratica dell'identità docente che porta a stipendi modesti e scarsa stima da parte di famiglie e studenti. La strada da seguire è quella del riconoscimento della professione docente:** conoscenza verificata e in continuo aggiornamento della materia insegnata; stipendio parificato alla media europea; riconquistata dignità della funzione.

È necessario un profondo ripensamento in termini culturali e organizzativi di tutto il comparto scuola ed, in particolare, del modo di intendere l'esercizio della funzione docente.

La società del Terzo Millennio ha necessità di "professionisti della conoscenza" (*knowledge workers*) che facciano riferimento a loro enti di rappresentanza e non alla burocrazia ministeriale. La professione docente è segnata da tre elementi: alta specificità del ruolo istruttivo ed educativo; autonomia rispetto a valutazione e selezione dei professionisti (che non possono venire giudicati da altri enti); etica e deontologia elaborate fra gli operatori del settore.

Il mondo della scuola possiede una particolarità rispetto al resto del mondo del lavoro.

## IL RIORDINO DELLE CLASSI DI CONCORSO

Il D.L. n. 29/93 impone la **riconversione** professionale d'ufficio, così che un ITP di un laboratorio di ceramica, negli anni, lo si è potuto "riciclare" su una cattedra di "scienze della terra", fino ad arrivare

al vergognoso tentativo di demansionarlo su altre qualifiche e un insegnante di educazione tecnica delle medie è stato spostato sul sostegno. Di contro, gli inidonei all'insegnamento (spesso divenuti tali per l'incidenza di malattie professionali specifiche) li si voleva trasferire nei ruoli amministrativi.

**Con la revisione delle classi di concorso operata dalla Gelmini varie materie vengono trattate come "atipiche", allo scopo di poterle assegnare ad insegnanti che hanno perso la titolarità a causa delle 80.000 cattedre tagliate con la "riforma", anche se non possiedono l'abilitazione necessaria.** Si è scelto di operare come su dei *travet*, spostando di cattedra gli insegnanti come se dovessero attendere ad una pratica cartacea anziché ad un insegnamento. Il Ministero ha ricondotto tutte le cattedre a 18 h., anche se le riduzioni d'orario garantivano la continuità didattica e senza considerare che le ore a "completamento cattedra" erano necessarie a coprire le assenze brevi sulle quali il MIUR non vuole nominare supplenti temporanei. **In tal modo è invalsa la pratica illegittima dello smembramento quotidiano delle classi, vera e propria illegale negazione del diritto allo studio e del diritto al lavoro del personale precario.**

## UN CODICE DEONTOLOGICO PER IDOCENTI

Viviamo in un momento nel quale si parla della Scuola senza le necessarie conoscenze e competenze. In una fase in cui sembra persa la cognizione del valore, della funzione e delle finalità dell'attività docente, in quanto le si assegna sempre più spesso il quasi esclusivo compito di favorire la "socializzazione" o la semplice funzione custodialistica degli alunni.

**La scuola non può essere neppure il campo d'applicazione di una cultura manageriale,** ma ha bisogno di modifiche strutturali importanti con gli insegnanti soggetti attivi di tale processo, **ed è giusto che gli stessi siano rappresentati e coadiuvati da un organismo autonomo di riflessione, all'interno del quale possano elaborare il proprio codice deontologico professionale,** possano predisporre gli strumenti utili alla propria formazione di base ed in itinere (autoaggiornamento), possano avviare

quel dibattito necessario e di estrema attualità che s'impone sugli aspetti metodologici e tecnici relativi alla propria professione, possano riconoscersi in un insieme di idee e istituzioni che ribadiscano la specificità della loro professione. Una funzione sicuramente particolare, perché fatta di scambi affettivi e culturali, di rapporto empatico, di trasmissione di conoscenze, di interazione umana, di continua rielaborazione e messa in discussione di se stessi, delle proprie conoscenze e della propria attività.

**Per codice deontologico intendiamo un insieme di norme e regole che, partendo dal concetto di Scuola come Istituzione e dalla libertà d'insegnamento e d'apprendimento, affrontino con chiarezza il problema della "qualità" della funzione docente.**

**Intendiamo dei principi etici che finalmente suggellino una differenza tra chi svolge questo lavoro con impegno, passione e volontà e chi lo fa solo per ricevere uno stipendio alla fine del mese, o peggio ancora, chi si è "ritrovato" nella scuola per caso o per "grazia ricevuta" e si comporta di conseguenza;** delle norme che mettano fine a certe pratiche indecorose, come quella del doppio lavoro, per cui numerosi professionisti hanno scelto l'insegnamento come attività secondaria, rispetto alla loro attività principale (intesa come tale anche perché è infinitamente molto più redditizia).

**Intendiamo delle regole che definiscano il campo e i confini della funzione docente, respingendo le sempre più evidenti intromissioni esterne, volte ad influenzare l'attività degli insegnanti, provenienti da soggetti privi delle necessarie competenze.**

In questa maniera si potrebbero ristabilire le giuste proporzioni e così come la diagnosi medica è ragionevole che sia definita dallo specialista, la valutazione degli studenti, la programmazione, l'azione formativa e l'attività didattica è opportuno che siano appannaggio del docente, senza subire eccessivi condizionamenti dall'esterno.

## IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA DOCENZA

L'organismo di autogoverno dei docenti deve essere anche un luogo di dibattito, volto a proporre il confronto ad un livello

appropriato su questioni di didattica e pedagogia, **nonché a negare il modello imperante di "insegnante burocrate", sempre meno educatore, mediatore, stimolo e punto di riferimento, impegnato com'è a compilare moduli, verbali, schede.** Occorre che la scuola disponga, invece, degli elementi fondamentali dell'insegnamento: **il coraggio della sperimentazione e il piacere della creatività.**

Deve essere una struttura nella quale gli insegnanti possano finalmente produrre dei validi parametri d'idoneità alla docenza e di valutazione della propria professionalità. **Si richiede quindi la creazione di un'entità *ad hoc* – insieme terza ed identitaria – che viene definita Consiglio Superiore della Docenza.** Una istituzione oltremodo necessaria, anche perché in sua assenza gli insegnanti continueranno ad essere privi di parametri valutativi o – come dei *travet* – valutati dai dirigenti, giudicati unicamente dagli ispettori ministeriali, se non dall'uomo della strada: strumenti assolutamente improponibili per questa come per le altre categorie professionali.

**Un organismo per tutti questi svariati motivi ormai indispensabile, il cui riconoscimento sancirebbe definitivamente la centralità e l'atipicità del ruolo e della funzione docente, favorendone la rivalutazione dal punto di vista normativo, salariale e sociale, oltre che la sua ricomposizione, spingendo nei fatti in direzione del tanto auspicato Ruolo Unico Docente.**

## NUOVE LEGGI PER LA SCUOLA PUBBLICA

A tale proposito riteniamo necessario stabilire tramite specifica disposizione di legge:

- **l'uscita dell'intero comparto scuola dal campo di applicazione della legge delega n. 421/1992 e del Decreto legislativo n. 29 del 1993, il recupero degli automatismi salariali biennali d'anzianità** come dato di garanzia sull'esperienza (sulla scorta di quanto avviene nella Repubblica Federale Elvetica, ove gli automatismi salariali d'anzianità sono addirittura annuali e tale trattamento è riservato solo agli insegnanti) e del **Ruolo** come elemento di protezione ed affermazione della libertà d'insegnamento, nonché della

specificità professionale della funzione docente;

- **il ritorno ad un contratto di natura non privatistica, specifico per l'intero comparto scuola (Docenti ad Ata)**, ristabilendo la possibilità di una vera **rivalutazione** (ad esempio tramite l'incremento dell'*indennità di funzione docente*) dello stipendio base degli insegnanti e degli ata, altrimenti inchiodato per legge alle stime inflattive ridicolmente "programmate" (cosa impossibile) dal Ministero dell'Economia. Il perverso meccanismo disposto dal DL.vo 29/93 rende altrimenti impossibile anche il solo avvicinamento alla media retributiva europea, rispetto alla quale, tenuto conto del costo della vita, i docenti italiani si collocano ormai all'ultimo posto nella Ue;

- **Ruolo unico docente a parità di orario (18h.) e retribuzione**, per ogni ordine e grado di scuola, con apposita indennità di funzione docente che ne preveda la collocazione su di un livello da "laurea rivalutata" (rivalutata dal percorso abilitante);

- **Ripristino degli Organi di rappresentanza previsti dai DDLL 416 e 417 del 1974 eliminati con la cosiddetta "autonomia"**, quali i Consigli Scolastici Distrettuali e Provinciali, nonché del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, oggi Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dal 1997 riletto nel 2015 solo per intervento del Consiglio di Stato, scatenato per effetto di un ricorso che ricordava come per legge tutti i provvedimenti normativi sulla scuola devono essere esaminati da questo organismo, ma ristrutturato col sistema uninominale che ne deprime la rappresentatività ;

- **Direttore Amministrativo** (oggi già presente - Dsga) per il piano gestionale-contabile

- **Preside, elettivo su base triennale**, scelto nell'ambito del Collegio Docenti fra quanti abbiano almeno 5 anni di ruolo e titolo di frequenza relativo ad un apposito corso propedeutico;

**Passaggio degli attuali dirigenti ai ruoli ispettivi** (assolutamente sotto organico: 70 circa contro i 7000 della Francia!);

- **Costituzione di un organismo di autogoverno indipendente dall'amministrazione e autonomo dai sindacati**, con la funzione di dare evidenza, identità e tutela alla professione docente:

il **Consiglio Superiore della Docenza, eletto unicamente dagli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado**, con Consigli a livello regionale, entrambi coadiuvati da esperti nominati dal Ministro dell'Istruzione e dalle Università. Il Consiglio superiore della Docenza nasce con il compito di **definire gli standard professionali, di sovrintendere alla formazione iniziale ed in servizio, di intervenire sulle norme di accesso all'insegnamento, di gestire l'Albo professionale, di statuire e far rispettare il codice deontologico;**

- gli *standard* professionali devono descrivere che cosa devono sapere e saper fare gli insegnanti. **Essi sono l'elemento fondante dell'identità professionale e costituiscono la base indispensabile per la formazione iniziale ed in itinere, per il reclutamento, per la valutazione e l'autovalutazione dei docenti.** Vanno individuati *standard* generali della professione e *standard* specifici per le diverse aree disciplinari e per i diversi gradi scolastici, *standard* per la formazione iniziale, per il reclutamento e il superamento del periodo di prova.

Insieme agli *standard*, il codice deontologico favorisce la costruzione dell'identità professionale, aumenta il senso di appartenenza alla propria comunità professionale e scientifica, costituisce esso stesso un importante riferimento ai fini della valutazione e dell'autovalutazione, nonché dell'attività educativa, e tempera l'autonomia professionale con i bisogni degli allievi e con i più generali interessi della società. **Per essere efficaci, sia gli standard che il codice deontologico devono essere aperti alle sollecitazioni della concreta pratica professionale, della ricerca, della cultura e della domanda sociale.** Devono essere flessibili e dinamici, cioè continuamente aggiornabili ed aggiornati, favorendo il confronto discenti-docenti sul piano formativo, ma ristabilendo il rispetto dei ruoli: ambito metodologico didattico di stretta competenza degli insegnanti senza (dannose ed inqualificabili) intromissioni; ambito formativo che attiene al rispetto *fra* i ruoli.

## LA NATURA DELLA FUNZIONE DOCENTE

La natura della funzione docente ha chiaramente carattere professionale. Eppure la nostra è l'unica categoria professionale che non ha strumenti di tutela, l'unica alla quale è negato l'autogoverno. Ciò produce evidenti distorsioni.

**S'è mai sentito di un ministro di Giustizia che abbia pensato di far valutare la qualità degli avvocati dai magistrati (o viceversa)?** Eppure, hanno la stessa laurea. Per i docenti, si pensa invece alle valutazioni dei presidi-dirigenti, se non addirittura dei genitori o degli alunni! **S'è mai visto un ministro della Sanità proporre valutazioni a quiz per i medici?** Per quanto ci riguarda, ricordiamoci di Berlinguer!

**S'è mai sentito di un ministro degli Interni (che soprassedie all'ordinamento del mondo dell'informazione) che abbia dato incarico ad una commissione di sua nomina di scrivere il codice deontologico dei giornalisti?** No, perché sarebbe paradossale in uno stato di diritto: equivarrebbe alla fine della libertà di stampa. Eppure la Moratti formò una commissione per redigere la proposta di codice deontologico degli insegnanti e **nessuna interrogazione parlamentare si oppose (facendo magari rilevare che così si mise fine alla libertà di insegnamento)!** Ed a parte il fatto che a presiederla pose l'esimio cardinal Don Ersilio Tonini e che ... con tutto il rispetto, non abbiamo mai visto dei docenti formulare il codice deontologico di Vescovi e uomini di Chiesa, **il problema che si pone è di principio.** Risulta giusto che si parli di codice deontologico, anzi, in tal modo si riconosce di aver a che fare con professionisti (gli unici con ordinamenti di tal genere) ... ma la questione è che **i codici deontologici delle professioni non li scrivono né i ministri, né i cardinali !!!**

L'Unicobas vuole quindi **la creazione di un Consiglio Superiore della Docenza e la statuizione di un contratto specifico per la scuola fuori dal pubblico impiego.** A questa proposta si oppongono quanti hanno preso "sotto tutela" la scuola, **occupando spazi che non spettano loro.** Quanti hanno interesse a strumentalizzare la scuola per fini di parte.

**Sono in tanti. I sindacati tradizionali, che hanno debordato persino su formazione iniziale ed in itinere (vd.**

contratto del '95, "a punti" legati all'aggiornamento istituzionale dei sindacalisti di professione). **I Cobas**, che negano il contratto specifico e puntano ad operazioni politiche mimetiche, malcelando lo stesso sanfedismo vetero-operaista dei loro "cugini" della CGIL: un'impostazione che nulla ha a che vedere con lo specifico di un comparto dove non esiste la figura classica del "produttore".

Gli uni e gli altri **ci vedono come impiegati o "operai atipici"** e per questo scivolano sui soliti archetipi del sindacalismo industriale o del pubblico impiego. **Ma gli insegnanti non producono bulloni, né assemblano o attendono a pratiche d'ufficio!**

**Confederali e Snals non sanno proporci altro che l'altalena fra cottimo e 'merito', senza considerare che più alunni e più ore di insegnamento equivalgono a minor impegno, minor concentrazione, minor resa in un lavoro estremamente concentrato, che impegna dal primo all'ultimo minuto di cattedra e che non è esteso, dilazionario nel tempo o altrimenti governabile che nel "qui ed ora"! Mentre sul "merito", pensano ad impegni d'altro tipo oltre la funzione. Tutto tranne che rispettarci come insegnanti e professionisti.**

**Dal canto loro, i Cobas, non sanno capacitarsi dell'universo delle differenze e delle diverse responsabilità, parificando i lavoratori ad un unicum che non rende né giustizia, né equità. Un'omologazione imposta proprio da coloro i quali hanno, con tale scusa, schiacciato in basso le retribuzioni e la considerazione sociale dei "quadri" intermedi, facendoci scendere ad un livello retributivo sconosciuto nel mondo avanzato! Ai Cobas manca la comprensione del fatto che tutto ciò ha grandemente favorito la ristrutturazione selvaggia e la distruzione dello stato sociale, realizzata nel segno della guerra general-generica contro i "saprofiti" del "pubblico impiego" e segnatamente contro i docenti, troppe volte additati come coloro i quali "hanno troppe ferie, lavorano poco e producono nulla".**

Così, con una copertura plurima, s'è preso a prestito proprio dal mondo dei manager e del capitale, dalle leggi del mercato, il "toccasana" della privatizzazione, **che ha significato l'operaizzazione impropria di interesse**

**categorie, la subordinazione del bene comune alla logica del profitto con la scusa della "maggior funzionalità".** Significativo il fatto che **da tale attacco forsennato sono stati tenuti al riparo i quadri dirigenti**, proprio i maggiori responsabili dello sfascio del Paese. Una categoria che ha proliferato abbondantemente, proprio con la scusa della "responsabilità" (ovunque dovrebbe esserci "chi comanda"). Ma dietro quest'ombra s'annidano il dominio in senso lato e il dominio sul pubblico, **la contaminazione con gli appetiti dell'impresa, la fine degli investimenti per maggiore sicurezza, sviluppo e benessere della società civile.** I Confederali e lo Snals venivano e vengono quotidianamente a dirci che non c'erano e "non ci sono i soldi" e che col nostro sacrificio avremmo sviluppato la solidarietà, il novero dei diritti e il progresso. **Ma hanno in realtà favorito forme di disoccupazione sempre crescenti ed ormai considerate organiche (lo sanno bene i nostri precari e lo indica il mondo giovanile cui è spesso preclusa quasi ogni via d'impiego), nonché lo sviluppo di ulteriori mangiatoie e clientele.** I sacrifici non sono stati per tutti, bensì a senso unico: non ne hanno guadagnato gli operai (categoria in via di esaurimento), non i pensionati o i ceti meno abbienti, non i diritti del malato o la qualità della vita, bensì i "dirigenti" (il cui senso di "responsabilità" è spesso discutibile perché protetto da un'area contrattuale più vicina a quella che è stata tolta ai pubblici dipendenti che non a quella privatizzazione che tanto sbandierano perché non li ha toccati), col risultato di un sempre crescente strapotere, pari solo alla loro "intoccabilità"!

Vi sono in questo Paese "categorie protette" invidiate nel mondo: senza andare al solito esempio dei parlamentari, piuttosto che degli uscieri di Montecitorio e Palazzo Madama (con retribuzioni stellari), **basta ricordare i dipendenti della Banca d'Italia, retribuiti più di quelli della Bundes Bank, per i quali, gli stessi sindacati che hanno imposto i nostri sacrifici, hanno sottoscritto accordi sempre conclusi senza un giorno di "vacanza contrattuale" priva di copertura, con aumenti sempre superiori al 10% (contro le nostre miserie dello zero, circa meno quasi), ed a partire da**

**stipendi ben più congrui e con 16 mensilità.** Mentre si sono attuate terribili controriforme pensionistiche, che oltre a colpire i diritti acquisiti hanno corrotto il *quantum* degli importi, facendo sì che su tutti gli anni dal 2000 in poi si faccia media sull'intero iter lavorativo in luogo di un calcolo che precedentemente era operato sullo stipendio degli ultimi 5 anni, essi vanno in pensione con l'equivalente dell'ultima retribuzione piena! Ed ora per noi arriva la "stangata" finale, anche con la truffa sulla conversione del TFS in TFR (già operata dal 2011), propedeutica allo sversamento della liquidazione in fondi pensione gestiti da consigli di amministrazione di nomina para-sindacale.

La richiesta di un organismo specifico a salvaguardia dell'autonomia professionale dei docenti e della libertà di insegnamento è **semplicemente di senso comune.** Così anche quella relativa ad un contratto specifico per tutta la scuola (docenti ed Ata) fuori dal pubblico impiego. Non è cosa di "centro", né di "destra", né di "sinistra". Si tratta solo di rimettere le cose al proprio posto. **Lo diciamo a quanti oggi ci osteggiano e ci calunniano proprio perché siamo fuori dagli "schemi" e non riescono ad "incasellarci": siamo così perché non abbiamo debiti ideologici, perché non siamo un sindacato di partito, né un partito mascherato da sindacato.** Eppure, se si affermasse la nostra proposta, quante assurdità verrebbero a sparire nella scuola, e quanto del processo di mistificazione in atto verrebbe a bloccarsi!!! **Lo diciamo agli "operaisti" più o meno fasulli, gli stessi che non si sono certo stracciate le vesti quando sono stati costituiti l'ordine professionale delle ostetriche, dei radioestesisti o ... delle guide alpine (tutti e 3 esistenti)! Chiedessero ai giornalisti (compresi quelli de "il manifesto"), se sarebbero disposti a sciogliere l'ordine che li difende ... o a quanti, pur docenti, sono iscritti all'ordine dei commercialisti, degli ingegneri, degli architetti ...**

**Perciò siamo fautori di un Consiglio democratico e trasparente della docenza (come il Consiglio Superiore della Magistratura), elettivo, che prenda posto nello specifico che gli compete. Uno strumento della e per la categoria. Al sindacato, invece, le contrattazioni, nelle quali non entra però la definizione dello**

**specifico della funzione, né tantomeno gli ambiti dell'autonomia professionale, altrimenti destinata a morire affogata nel burocratese e nel sindacaleso, e con essa la scuola e le libertà di insegnamento e di apprendimento.** A chi paventa un'idiosincrasia fra lo *status* di "dipendente" e quello professionale, ricordiamo che gli insegnanti non hanno uno stato giuridico da lavoratori subordinati. Del resto, nello stato, lavorano duecentomila medici, rappresentati da una parte dall'ordine dei medici (e diversamente non potrebbe essere) che difende l'autonomia della professione, dall'altra dai sindacati di categoria, che si occupano dei contratti nazionali di lavoro.

#### **UNA ADEGUATA FORMAZIONE DI BASE ED IN ITINERE (NO TFA, PAS, ETC.)**

La difesa della qualità professionale va ben oltre la mera difesa "corporativa". Infatti non s'è riflettuto a sufficienza sul fatto che **a nessun medico che non abbia superato l'esame di stato sia consentito esercitare la propria funzione, mentre ovunque si può trovare l'offerta di presunti insegnanti per prestazioni ad ore, anche se appena laureati o ancora laureandi.** E a causa della legge di "parità" - la quale violando il dettato costituzionale è stata costruita più per finanziare che per dettare regole precise alle scuole "parificate" o "pareggiate" - percentuali rilevanti di non abilitati (anche fatti passare per "volontari") possono concorrere a rilasciare diplomi riconosciuti dallo stato e schiere di schiavi che accettano di insegnare gratis possono superare nelle graduatorie pubbliche i precari che lavorano solo quando gli spetta.

Tutto ciò sarebbe impossibile in presenza di una struttura atta appunto a garantire la qualità della professione docente, così come sarebbe stato impossibile il solo pensare ad un concorsone a quiz, e non solo perché offensivo e gestito da parassiti par-sindacali, dai carrozzoni IRSSAE (oggi IRRE), dai "formatori", predeterminato solo per il 20% (con un 80% di "somari" stabilito a priori) ed altro. **Soprattutto perché i problemi interni alla funzione docente non si risolvono facendoci fare esami dopo dieci anni dall'assunzione, bensì rivedendo la formazione di base**

**ed il meccanismo di reclutamento, oggi affidato alle clientele di concorsi a quiz nei quali, oltre ai numerosi raccomandati, spesso viene assunto quello che ha copiato il compito e bocciato quello che lo ha scritto.** Concorsi che servono solo a far fare soldi agli apparati sindacali ed alle consorterie che occupano l'amministrazione (già a suo tempo mobilitati anche per il "concorsone" ed oggi per i corsi previsti dal piano-Renzi) ed a promettere posti di lavoro in cambio di voti nelle elezioni politiche.

Noi non siamo per la difesa ad oltranza di tutti quelli che hanno avuto la "fortuna" di essere assunti, se capitati "per caso". Sappiamo bene che vi sono tra noi soggetti intenti a "baciare la mano" di chi li ha fatti occupare nella scuola. **La selezione per un lavoro di questa importanza deve essere affidata a meccanismi coerenti ed attenti, e soprattutto deve avvenire a monte.** Lo stato, viceversa, non si occupa della formazione di base. Da qui l'idea che si debba intervenire sui docenti *dopo che sono stati assunti.*

*Occorre una seria selezione ed una ben diversa attenzione alla preparazione del personale da assumere.* **Per questo, come siamo per l'abolizione degli attuali concorsi con le loro prove estemporanee, siamo soprattutto convinti dell'utilità di lauree non brevi ma quadri-quinquennali (per tutti i docenti), direttamente abilitanti, con almeno un biennio ad indirizzo metodologico-didattico, esami obbligatori di psicologia dell'età evolutiva, un anno di tirocinio pratico e tesi a carattere metodologico-didattico, che diano accesso a graduatorie provinciali per l'assunzione.** Tutte cose che non esistono ancora, neanche con i nuovi ordinamenti universitari, che vanno rivisti.

Sappiamo tutti che paradossalmente la scuola di base è stata quella di maggior qualità nonostante il titolo d'accesso fosse il diploma. La cosa è stata determinata da un deficit di preparazione alla funzione negli altri tipi di scuola, dove si credeva (con Gentile) che bastasse il possesso di una laurea "qualsivoglia" non mirata all'insegnamento. **È invece ormai chiaro che non basta il possesso di competenze**

**tecniche settoriali e di saperi, se non si conosce la via per insegnare.**

Nel frattempo si assumano i precari, ma con un selettivo *tutoraggio* sul campo, piuttosto che con farsesche abilitazioni riservate, attuate sempre secondo la logica del corso-concorso. **Né la strada può essere quella del Tfa (tirocinio formativo attivo): un anno di percorso abilitante, né quella dei Pas.** Le prove non possono essere estemporanee e la valutazione va consolidata in itinere durante il secondo biennio del corso di laurea, **che deve essere ad indirizzo didattico, con un successivo anno di tirocinio pratico interno (seguito poi dall'assunzione in prova tutorata nelle scuole).**

**La Scuola non deve assorbire chiunque aspiri ad un semplice posto di lavoro di ambito intellettuale: vi si esercita una professione ove si può anche essere pari ad Einstein nel campo dei saperi, ma non risultare ugualmente adatti nell'interazione didattica, che richiede adeguate capacità e competenze pedagogiche, relazionali ed empatiche che non s'imparano solo sui libri.**

**Non si può sfuggire alla necessità di una forte selezione di base dei docenti e non si può certo negare "massimalisticamente" (perché questo sarebbe il peggior "corporativismo") la necessità di un osservatorio della società civile sulla scuola. Una struttura *super partes* e non gerarchica, comprendente tutte le componenti: è necessario discutere di come la libertà d'insegnamento si relazioni alla libertà di apprendimento, è imprescindibile il rispetto fra i ruoli e non solo dei ruoli.** In questo senso è necessaria a tutti gli insegnanti l'acquisizione di competenze non solo culturali, ma anche **didattiche e psico-pedagogiche.**

Il problema della *formazione in itinere* va posto una volta per tutte nella sua giusta dimensione. **Un vero aggiornamento non è compatibile con la costanza in servizio.** Per la formazione in servizio va allora rivendicato, per tutti i docenti (a rotazione), **l'anno sabatico, con distacco in sede universitaria ogni 5 anni** e per i **docenti diplomati vanno garantiti anche l'iscrizione gratuita all'università ed il diritto allo studio con esonero fruibile per i corsi di laurea in scienze della formazione;** come pure vanno rivendicati altri brevi periodi di esonero dall'insegnamento.

Occorre demolire i carrozzoni IRRE (istituti regionali per l'aggiornamento, brodo di coltura delle burocrazie sindacali e "pedagogiche" d'assalto), i cui fondi devono essere messi direttamente a disposizione degli istituti.

## PER IL RUOLO UNICO DOCENTE

La continuità del processo formativo, obiettivo qualificante dell'Unicobas, trova la sua realizzazione nella funzione unica docente nei suoi molteplici aspetti: aspetto didattico (adozione del "metodo della ricerca" e delle altre metodologie attive in tutti gli ordini e gradi di scuola); parificazione del piano normativo e di lavoro (a 18 ore settimanali); stesso assetto retributivo (parificato in alto ed a livello europeo); pari formazione iniziale. **Va rivista la piramide gentiliana, secondo la quale esisterebbero ordini di scuola di "serie a" ed altri di minor importanza e qualità. Non si può rivendicare l'unitarietà della funzione docente sino all'università e poi svilirne una parte: o è un tutt'uno, o non è! Non v'è "chi è più docente assai". Anzi minore è l'età degli alunni, maggiori sono le responsabilità (infatti un pediatra non è certo meno considerato o retribuito di un medico geriatra).** La cosa va naturalmente capovolta anche rispetto alla formazione di base dei docenti: tutto il contrario di quanto fatto sinora. Capovolgere la tendenza alla differenziazione e all'opportunismo che favoriscono aree di privilegio e clientele all'interno della categoria e disgregano le basi collettive dell'azione educativa. Occorre ribaltare tale logica, con l'istituzione della figura del **Coordinatore Didattico elettivo (a sostituire il dirigente)**, affiancato da un Coordinatore Amministrativo.

**È assurdo che quell'80% di insegnanti elementari laureati non possa utilizzare tale titolo neanche ai fini della ricostruzione della carriera, mentre i diplomati di scuola media hanno ottenuto la parificazione stipendiale e normativa con i laureati sin dal 1974, cosa peraltro non concessa invece agli ITP del superiore. Il ruolo unico non è visto dall'Unicobas come "sanatoria" o semplice perequazione, bensì come **totale riconoscimento di pari funzione e pari dignità dell'insegnamento e dei vari ordini di Scuola, sino all'Università, nell'ambito della necessaria****

**promozione dell'unitarietà del ciclo formativo.**

## L'IMPEGNO DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO E AUSILIARIO

È altresì importante un apporto sempre più qualificato e professionale da parte del personale Ata: l'Unicobas ne auspica un maggior coinvolgimento a supporto del processo educativo e nelle scelte relative alla gestione della scuola per tutto quanto attiene alle sue competenze specifiche.

Occorrono una grande riqualificazione, ridefinizione con relativo riconoscimento delle qualifiche. Il trattamento del personale ATA non è meno discriminatorio. **L'Unicobas è il sindacato delle funzioni e difende tutte le professionalità del personale della scuola.** Per gli ATA occorre una vera revisione che quasi impediscono la **sostituzione del personale assente per malattia**, una retribuzione legata al mansionario per gli assistenti amministrativi che espletano spesso i **compiti del direttore amministrativo**, uno sviluppo (anche retributivo) dell'ambito (non riconosciuto) di **coadiuvazione educativa** per collaboratori e tecnici, la **riduzione d'orario a 35 ore, un adeguamento salariale generale degno dell'Europa, il rispetto dei diritti acquisiti di quanti provengono dagli Enti Locali. Mansionario Ata di competenza dell'Assemblea del personale e legato ai metri quadri (non al numero delle classi). Salario europeo e perequazione stipendiale tra Ata della Scuola e dell'Università, nelle condizioni economiche e normative più vantaggiose. Ampliamento degli organici, con riferimento al numero delle classi e dei locali.**

## UNA SCUOLA DEMOCRATICA EDI RICERCA, POLIFUNZIONALE E MULTICULTURALE

È necessario che la scuola garantisca processi formativi anche diversificati, in modo che ogni alunno sviluppi completamente le proprie capacità ed i propri interessi. **Una maggiore individualizzazione della didattica è scelta in contrasto con l'aumento del numero di alunni per classe e con la creazione di una fittizia sopran-**

numerarietà dei docenti. Occorre combattere la subordinazione dei sistemi scolastici alle esigenze del mercato, cosa che ha provocato il degrado dei processi formativi a detrimento della capacità di padroneggiare criticamente le dinamiche del lavoro.

Il nostro progetto richiede necessariamente una reale **autonomia didattica, amministrativa e finanziaria** delle scuole (di segno opposto rispetto alle norme attuali), che recida realmente i vincoli di una struttura accentratrice e burocratica.

Decentramento di poteri e risorse per l'autogoverno di tutti i soggetti. **Si rivendicano trasparenti ed ampi poteri di programmazione e di gestione, potenziando gli Organi Collegiali, a partire dal Collegio dei Docenti.**

**Vogliamo il ripristino dei Consigli Scolastici Provinciali, Consigli Regionali, elettivi che si occupino anche del piano disciplinare, nonché un Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione con poteri decisionali e non più solo consultivi.**

Strategico riavere questi organismi, abrogati con la falsa "autonomia", nonché il Collegio Docenti, che vorrebbero abrogare di fatto con la "riforma" degli organi collegiali, tutta costruita sulla dittatura del Dirigente come la "Buona Scuola" di Renzi.

Magari nella sanità esistessero gli organi collegiali e l'attenzione che - con tutti i limiti di una categoria mandata allo sbaraglio e spesso afflitta semmai da complessi di colpa indotti da logiche vetero operaiste - nella scuola è riservata agli alunni!

Ma non serve la demagogia. **La difesa della scuola di massa è priva di contenuti se non v'è difesa della qualità, e questa passa anche per una valorizzazione non solo economica di chi vi opera, che deve essere salvaguardato sia dalle "ragioni" della merce (vedi "autonomia" come aziendalizzazione), che dalla ragion di stato** (la questione sui libri di testo e sui programmi di storia è emblematica).

**L'autonomia della funzione docente è l'unica garanzia contro l'autonomia del mercato o l'autonomia del politico, l'unica garanzia di pluralismo, l'unica garanzia per la società civile e per la sfera pubblica, libera dai poteri forti e dalle gerarchie d'apparato o di palazzo.**

Il mondo della scuola è stretto fra l'incudine ed il martello. **La nuova dignità**

docente è avversata storicamente da due nemici. Da una parte il sindacato concertativo, che ha appiattito in basso le retribuzioni dei “quadri intermedi per lanciare in alto i dirigenti (...altro che “solidarietà sociale”) punendo principalmente i docenti, gruppo sociale considerato “improduttivo”. Dall’altra il mondo dell’imprenditoria, interessato a **gestire, con l’alternanza scuola-lavoro, in prima persona la formazione senza riguardo alcuno per l’istruzione, che vorrebbe trasformare gli insegnanti in cultori e trasmettitori di mere competenze esecutive da imporre agli studenti per formare sudditi plasmabili in funzione di un vero e proprio mercato della parcellizzazione e del non lavoro, ove lo smantellamento delle garanzie mal si concilia con attitudini e sapere critico.** Il loro “programma minimo” è: si formino “menti d’opera emancipate dal sapere critico” (come ha chiesto Confindustria nel ’95). Di contro, siccome gli insegnanti non assemblano bulloni, per l’impresa non creano ricchezza e quindi vanno remunerati poco (anche perché così sono più ricattabili ed asservibili). Ma, esattamente come se assemblassero bulloni, andrebbero valutati su basi quantitative (così li si costringerebbe definitivamente **ad accettare il minimalismo culturale, didattico e progettuale delle controriforme, nonché ad astenersi dal creare le premesse per una coscienza popolare capace di qualche turbativa**). Mala cosa significativa è che anche “populisti” ed operai applaudono: i satrapi dell’insegnamento, i “bacchettoni”, sono finalmente ridotti in catene. Essi non possono più “bocciare”: la selezione “di classe” è finita! **Poco importa se sarà proprio la “classe” ad avere meno strumenti per difendersi (infatti Gramsci diceva: “Studiate, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza...La scuola è una cosa seria”)!**

La scuola si è trovata schiacciata fra vizi e pregiudizi: questo mondo ha attribuito al docente ogni responsabilità, senza riconoscergli alcun merito. Gli insegnanti si sono trovati senza alcuna sponda sindacale o politica, e sono stati traditi anche dai 5 Stelle, che avevano promesso l’abrogazione della controriforma renziana, mentre invece l’hanno rafforzata. **Il sindacalismo**

**confederale concertativo vede nei docenti sorta di “lavoratori atipici a part-time” da piegare a standard impiegatizio-industriali, quello “autonomo” punta sulle clientele dei dirigenti, la Confindustria ci considera “improduttivi” e mira ad assoggettarci ed a ridurre la nostra indipendenza, il mondo della politica segue i canoni di quello dei padroni dell’economia e del “sindacato”. Come la CGIL, i COBAS non possono intendere lo specifico della funzione docente. Da questo le accuse di “corporativismo” persino contro la vertenza per l’uscita dal pubblico impiego. Non sfiora neanche il dubbio che la salvaguardia ed il rispetto della Costituzione non possono valere a senso unico: sia che si lotti per garantirne l’applicazione in ordine all’art. 33 contro il finanziamento dei diplomifici privati, o per l’indipendenza della Magistratura (garantita dal Consiglio Superiore, sempre sotto attacco) sia che si lotti perché la scuola venga trattata da istituzione come disposto.**

**Distorti parametri ideologici sono solo dannosi al fine di una rivalutazione del ruolo e della funzione docente, che non può venir misurata col “bilancino” dell’omologazione tout court ad altre categorie di lavoratori: in una società complessa dove contano solo le funzioni non è certo equo un appiattimento che non riconosca la responsabilità e l’impegno particolare dei docenti.** E ciò avviene mentre i fondi distratti dalla scuola vanno a vantaggio di categorie protette e delle consorterie del potere e della merce. Per questo, rimettere le cose in ordine è anzi un’operazione rivoluzionaria, perché sulla scuola si gioca una partita di grande centralità sociale.

**Insomma, si tratta di ristabilire equilibri incrinati da decenni, non certo di battaglie “corporative”. A partire anche da un altro dato: oggi ristabilire l’equità (che non è l’omologazione) significa mettere seriamente in crisi la politica delle “compatibilità” imposte dal nuovo assetto del dominio. Viceversa, agire e pensare per slogan, contribuisce solo alla coltivazione di ghetti di ideologie rottamate dalla storia, incapaci di spostare di un millimetro la situazione.** Una situazione di disegualianza che non muterà certo con l’inutile sforzo aleatorio di rendere uguali i diversi. **Occorre invece retribuire**

**oggi in base ad impegni e responsabilità, rivalutando tutte le funzioni al livello che meritano, per impedire che i sacrifici dei tanti vadano a vantaggio dei pochi (protetti) con la scusa dell’omologazione (che oltre a non essere eguaglianza, risulta ben lontana anche dall’equità). Solo di fronte ad eguali responsabilità, eguale impegno, eguale considerazione, siamo disposti all’eguaglianza.**

Per ora ci accontentiamo dell’equità, ma coltiviamo la lotta per l’eguaglianza, per una società dove eguali siano i livelli di partenza, eguale la partecipazione, dove non vi siano limiti allo sviluppo di ognuno. Dove siano abbattute le sacche del privilegio (e della “casta”). Dove l’esempio del “saprofita” non sia quello caro a Lama negli anni ’70 nelle orazioni ai metalmeccanici (prima di massacrare anche loro con la “svolta” dell’Eur). Lama, segretario generale CGIL, additava gli insegnanti al pubblico ludibrio, in uno sforzo doppiamente vergognoso: farne l’icona del pubblico impiego e scavare un solco profondo fra i lavoratori pubblici e quelli del privato.

**Una società dove invece, a cominciare dalla scuola, l’esempio del “saprofita” sia una volta per tutte indicato nei responsabili di una politica di distruzione dei beni pubblici, mascherata e coperta dai paraocchi ideologici o dall’opportunismo in una certa “sinistra”, quanto “tradizionale” nella destra: quella del neoliberalismo consociativo, che ci ha portato sul crinale dell’Argentina e della Grecia!** Una volta divenuta di massa, la scuola è stata sottoposta ad un fuoco di fila per dequalificarne i contenuti. **In generale si assiste ad una depauperazione dei saperi forti. L’utopia negativa vuole che le future generazioni non debbano più abituarsi a pensare: dovranno invece solo saper eseguire. Non dovranno più avere un curriculum completo e padroneggiare gli strumenti complessi della comunicazione atti a decodificare il mondo. Nell’insistenza apparente sull’attenzione verso i “nuovi linguaggi” del “villaggio globale”, si cela invece una grande operazione demagogica atta a ridurre la vera “alfabetizzazione” di base. Per questo le conoscenze vengono subordinate alle competenze.** La “circolazione interna” delle idee, la relazione dialettica e la sistematicità fra cause ed eventi, vengono espunte dalla “nuova scuola”.

**Ne prendono il posto “l’episodicità”, l’autoreferenzialità, la confusione fra giudizi di fatto e giudizi di valore, la subordinazione palese di ogni principio etico, l’estemporaneità, la “casualità” e non la nozione di causa, l’indulgenza su di un “egoismo povero” segnato dall’attenzione quasi acritica alle mode ed agli strumenti caduchi della comunicazione unidirezionale ed eterodiretta dei media, in una sarabanda in continuo movimento ove l’unico dato effettuale sull’aspetto formativo finale, l’unico obiettivo, sembra essere un totale sentimento di confusione e di incertezza.** Tutto ciò si traduce in un’assenza di strumenti non risolvibile per l’individuo che tendesse ad uscire dal “coro” e dal “branco” di una supposta “modernità” globale sempre più priva di senso.

**La “moda pedagogica” del momento punta in particolare sull’effettualità immediata, sul dato soggettivo, acquisito senza spirito critico e senza analisi temporali e di causa: la storia diviene prevalentemente vissuto individuale e soggettivo, come se tutto il ciclo formativo potesse esaurirsi in stilemi puerocentrici. Una digitalizzazione forzata ed impropria imposta ai giovani ed alla scuola (anche con un uso ideologico della Dad) completa il quadro.**

Ed è proprio dall’attenzione che una società pone sullo studio e sui nessi della storia che se ne misura la maturità. **Il lavoro dei docenti, sul quale, nonostante tutto, si regge la scuola italiana, non è facilmente “valutabile”. Standard formativi e congetture simili sono stati abbandonati da più di 15 anni persino negli Stati Uniti e nel Canada, perché hanno compromesso ed omologato in basso le competenze degli studenti. Un docente non assembla prodotti, né è burocrate-aggiunto. Per questo non può venire giudicato secondo criteri quantitativi o metri “produttivistici”.**

Occorre una scuola ove l’insegnante non sia più considerato mero trasmettitore di nozioni, ma creatore e costruttore di progetti educativi, agente ed attore della ricerca culturale.

**Viene invece abbassandosi il livello della scuola pubblica affinché questa diventi un surrogato di massa, e perciò di second’ordine, delle scuole private (nuovo assurdo modello: istituti che chiedono fondi per non morire, con**

percentuali di iscrizioni oltretutto risibili rispetto al resto d’Europa), assistenziali e permissive solo con l’élite. Siamo il Paese che investe di meno nella Ue, rispetto alla percentuale del Pil investito, per scuola, università e ricerca, ma anno inventato persino il contributo “volontario” (gabella per le famiglie). Vogliono sottrarre al pubblico il piano di eccellenza che vanta nei confronti del sistema di mercificazione della cultura, ove invece le punte avanzate sono riservate a pochi ed al prezzo dell’accettazione di stili educativi di tendenza, fortemente segnati ideologicamente. In analogia, vogliono che le scuole pubbliche si facciano concorrenza fra loro, per sedimentare istituti di prima, seconda e terza classe.

**È sempre l’aberrazione della “Scuola come servizio”, introdotta dall’omonima carta a dispregio della Costituzione (che definisce invece Scuola ed Università quali istituzioni). Nel vergognoso trend di riduzione della spesa, vengono colpiti gli alunni così come gli insegnanti: ma mentre si consente l’aumento dei costi di mense, libri e trasporti, si crea ad arte, come diversivo, la contrapposizione fra docenti e discenti.**

In un’istituzione non esistono “operatori ed utenti”. Si tratta di un corpo vivo di cittadini, regolati nel nostro caso da due sole grandi norme: libertà d’insegnamento e d’apprendimento. Due capisaldi che la controparte, politica e confindustriale, intende annullare per imporre regole a senso unico ove dominano incontrastati arroganza e profitto, deprofessionalizzazione e negazione di ogni valore della cultura, se non intesa in senso utilitaristico: **flessibilità e precarietà come dato “strutturale”, l’instabilità lavorativa a vita come elemento di “progresso”.**

**Ecco perché fa paura il sapere critico. La scuola è sempre stata uno dei motori principali di progresso nella società civile, perciò la si vuole subordinare ed omologare.** E tutte le offese portate ad un settore che è stato all’avanguardia (i nostri diplomati erano i migliori d’Europa - e tuttora all'estero sono molto appetiti - prima che si procedesse a controriforme striscianti operate a colpi di circolari come la famosa “Brocca”) e che per molti versi rimane ad alti livelli (vd. l’esempio della scuola

elementare, sino al ’90 al primo posto nel mondo, fatta scendere al 5° dalla controriforma dei moduli e poi attaccata pesantemente sia con il progetto Berliquer che con quello della Moratti - lasciato intonso da Fioroni - e della Gelmini), servono da corollario a questa improvvida strategia, che peraltro sta portando l’Italia a perdere costantemente competitività col resto del mondo. **Non ne è responsabile “l’inadeguatezza” della scuola, ma al contrario ne è la sua continua depauperizzazione, lo sono lo stato e gli interessi privati, in un Paese che in Europa spende meno di qualunque altro per istruzione e ricerca.** *L’Unicobas rivendica l’aumento organico degli stanziamenti per la scuola rispetto al PIL (e analogo discorso va fatto per università e ricerca).*

Siamo fortemente convinti che l’istruzione pubblica sia preziosa nel garantire un pensiero forte e plurale, anche su base multietnica, l’unica istituzione in grado, in un momento di grande crisi ideale e riemersione di fondamentalismi religiosi e laici, di assumere i principi di un’educazione volta alla solidarietà ed alla tolleranza. **Il mondo della scuola pubblica, pluralistico per definizione, sia nella qualificata componente laica, che nella forte ed attenta presenza cattolica (Don Milani docet!), è in grande maggioranza consapevole del fatto che sul valore dell’istruzione non si può trattare: la cultura non è merce!**

A fronte di tutto ciò è quanto mai necessario che la categoria prenda coscienza, afferri e corregga il proprio futuro. Non sarebbe utile sfuggire al confronto sulla questione della “qualità”.

**Premesso che è prioritario l’ottenimento di un salario europeo, occorre sviluppare una grande riflessione sul codice deontologico della funzione docente, rivendicando con i fatti quella dignità di professionisti che ci hanno sinora negato.**

**IL PROGETTO DELL’UNICOBAS: “UTOPIE” O ELEMENTARI NECESSITA’?**

**Adeguare l’assetto normativo alle necessità della scuola.**

Ricordiamo che l’Unicobas è per l’eliminazione della figura del “dirigente scolastico”, per il passaggio nei ruoli



ispettivi di detto personale, e per la sua sostituzione con un **coordinatore didattico elettivo**, da scegliersi con votazione del Collegio fra i docenti con almeno 5 anni di ruolo e che abbiano frequentato un apposito corso da istituirsi in sede universitaria. **Ciò ha come preconditione lo sdoppiamento della funzione, con l'affiancamento di un direttore amministrativo (già presente nei ruoli Ata), con competenze di gestione.** Per questa proposta veniamo tacciati di "utopismo", **ma ricordiamo ai Confederati che il coordinatore elettivo era nella loro piattaforma degli anni '70, nonché allo SNALS di essere nato sull'onda della lotta contro la qualifica funzionale (nota disciplinare redatta dal preside sul personale, introdotta dal fascismo ed eliminata con i decreti delegati del 1974) che proprio lo SNALS ha chiesto nel '95 venisse ripristinata! Poi è arrivato il dirigente, ("Autonomia") arbitro della discrezionalità "premiata" (Renzi).** Intendiamo ampliare il potere e le competenze degli Organi Collegiali, ampliando gli spazi di democrazia, facendo sì che vengano attribuite risorse aggiuntive atte a far fronte alle diverse richieste del territorio e di ogni singola scuola.

**L'Autonomia non può essere il dominio incontrastato di una sola figura (dirigente) e della sua piccola cerchia.** Le scuole devono invece poter autogestire la didattica e destinare democraticamente l'uso delle risorse a seconda delle capacità pubblicamente riconosciute con il voto dei Collegi, di modo che la gestione dei singoli progetti (mirati prioritariamente all'insegnamento sul campo) **venga assegnata, anche a rotazione, a seconda delle capacità e dell'utilità per la scuola derivante dalle competenze dei singoli colleghi e non dal frutto della sponsorizzazione interessata di piccole corporazioni interne.** Va inoltre rifiutato ogni tentativo di esautorare il Comitato di Valutazione per i neo assunti.

Non ci sembrano "utopie" il diritto (che hanno quasi tutti, tranne i lavoratori della scuola) ad **anticipi sulla liquidazione o l'ingresso gratuito nelle mostre, in cinema e teatri, nonché in tutti i musei** per docenti, studenti e disoccupati (come in tutta Europa), **né ulteriori sgravi fiscali per l'acquisto di**

**libri e materiale didattico e il rimborso dell'ag-giornamento svolto in proprio.**

## DOADIISTITUTO

Così va creata l'opportunità di una maggiore attenzione alle fasi critiche ed alle necessità di individualizzazione della didattica, *utilizzando gli insegnanti "in più" non per le supplenze o in funzione di "tappabuchismo spicciolo".* Per questo rivendichiamo la **riduzione del numero di alunni per classe.** Va, come nei paesi più avanzati, colta l'occasione *data dal calo delle nascite* per creare un **vero organico maggiorato e funzionale di istituto:** non buono per tutti gli usi (aumento dei carichi di lavoro, assenza di titolarità e "supplentite"), bensì assegnando risorse aggiuntive di personale alle scuole, *per interventi nelle zone a rischio (dove la continuità didattica va garantita riconoscendo maggiorazioni del servizio ai fini pensionistici a quanti restino per almeno un ciclo intero, in analogia a ciò che avviene per quanti sono occupati in istituzioni educative italiane all'estero con stipendi enormemente più alti), per recupero ed approfondimento generalizzati,* e risolvere (assumendo) il problema strutturale del **precarariato**. La **Dotazione Organica Aggiuntiva (di istituto e non provinciale)** è prevista al fine di **poter sviluppare progetti mirati, nello spirito istitutivo della L. 270/82, per impedire che l'autonomia si risolva in maggiori oneri gratis et amore Dei per tutto il personale (docente ed Ata).**

## SOSTEGNO

Per il *sostegno*, occorre **ridare piena vigenza alla L. 517/77** (nullificata da varie Finanziarie con una riparametrazione indecorosa del rapporto alunni classe e portatori di handicap-insegnanti), superando poi le rigide scansioni della L. 104/92 (artt. 3 e 4), garantendo la **continuità didattica** sul sostegno (inserzione di tutti i posti **nell'organico di diritto**), istituendo *corsi pubblici gratuiti per i precari* e riconoscendo il sostegno **come classe di concorso** e dando **valore abilitante** ai titoli polivalenti, al fine di *impedire la riconversione selvaggia* (che ripropone l'involuzione verso il custodialismo e

prepara la reintroduzione delle classi differenziali).

Queste richieste vengono eluse. Ci accusano di "corporativismo" ma, mentre lottiamo per difendere il **tempo pieno** ed i **diritti dei disabili** (due battaglie di civiltà fra le tante), Confederati, Gilda, Anief e SNALS acconsentono alla riduzione delle offerte didattiche, alla formazione di classipollai persino con la pandemia da Covid 19 ed all'aumento degli alunni, nonché all'utilizzazione di personale **non specializzato** sulle cattedre di sostegno.

## OBBLIGO A 19 ANNI

Va infine restituita dignità ad ogni segmento di scuola (si citano ad esempio i professionali, oggi pesantemente colpiti ed in via di regionalizzazione) ed innalzato **l'obbligo sino a 19 anni.** Va prefigurato il coordinamento tra scuole di ordine diverso per realizzare una visione globale dell'*iter* formativo degli alunni. La scuola deve prevedere un percorso unitario e obbligatorio integrato che accompagni l'alunno dai 5 (**ultimo anno della scuola dell'infanzia**) ai 18 anni. **Rifiutiamo una limitazione dell'obbligo ai soli 15 anni, che ci lascia (in compagnia dell'Irlanda) all'ultimo posto in Europa, dove l'offerta formativa prescrittiva è di almeno 10/11 anni (e non di 9).** Inoltre ricordiamo che l'anno in più introdotto da Berlinguer (risoltosi in anno di mero parcheggio) è stato surretiziamente abbattuto dalla controriforma Gelmini, che valida la vergogna dal mero apprendistato.

## LA QUESTIONE SINDACALE

A proposito dell'importanza di un sindacato realmente autogestito dai lavoratori e libero da "camarille" politico-partitiche, la scuola deve prendere coscienza della reale interconnessione ed interrelazione tra la funzione docente (elemento di determinata e specifica professionalità) ed un piano di prospettiva. Questo è lo sviluppo che prefiguriamo per un'effettiva, concreta e coerente azione ed attività sindacale in **un'ottica che miri contemporaneamente alla valorizzazione dell'istruzione, attraverso la difesa della qualità del progetto didattico, dello status professionale di ciascuno e in relazione a più adeguati livelli di investimento per**

Scuola, Università e Ricerca, non escludendo certo il profilo retributivo. **I lavoratori della scuola non possono non rendersi conto che nel loro ambito professionale stanno vivendo forse il momento più basso di democrazia lavorativa e sindacale che si sia avuto negli ultimi cinquant'anni.**

## LE ELEZIONIRSU

È evidente che la partita si gioca tutta sul campo sindacale: per cambiare condizione occorre togliere rappresentanza a CGIL, CISL, UIL, Gilda, Anief e SNALS.

Loro concordano i noti "contratti" e poi garantiscono che questi "passino" sulle nostre teste. Loro dicono di essere rappresentativi del mondo della scuola, **ma solo perché insieme possiedono la maggioranza di quella minoranza (35%) che è sindacalizzata. Lo sono perché la maggioranza, che è contro di loro, pensa di combatterli non sindacalizzandosi, mentre proprio così li si fa governare.** Loro lo sanno, e quindi hanno fatto approvare **una legge che singolarmente non si accontenta del risultato delle elezioni, ma misura la rappresentatività facendo media fra voti e percentuale di iscritti. E, appena per venire riconosciuti, occorre il 5% di media. Così un sindacato giovane come il nostro deve alzare la percentuale dei voti per compensare la carenza di iscritti, mentre loro, solo raggiungendo il 10% sul totale dei sindacalizzati, hanno il 5% garantito anche a voti zero. Poco importa se il 10% dei voti validi (70%) è numericamente di molto superiore al 10% dei sindacalizzati!** In prima battuta fecero rinviare le elezioni perché (nel '98) andavano tenute su liste provinciali, **mentre dal 2000, con la scusa dell'autonomia, le impongono di istituto: 8.400 in Italia** (dopo la *falcidia* del disgraziato piano di "dimensionamento". *E bisogna presentare una lista in ogni scuola!*) **La 'rappresentatività' diviene così un fatto meramente formale: meno liste si presentano, meno voti si prendono, con la differenza che i firmatari di contratto possono cercare candidati ovunque, mentre a noi si vietano persino le assemblee sindacali in orario di servizio per contattare gli eventuali candidati.**

**Le elezioni sarebbero "vere" se invece venissero previste su 3 livelli: di singola scuola (per eleggere le RSU trattanti sul contratto di istituto), a livello regionale (per le trattative decentrate di secondo livello) ed a livello nazionale per la definizione del contratto, e se la rappresentatività fosse calcolata a partire da una lista nazionale, di modo che tutti potessero votare tutte le liste sindacali in campo.**

Nonostante si tratti di elezioni di singolo posto di lavoro, la sigla che non ottiene la media nazionale è fuori da tutto: sarebbe come se i partiti che non avessero da Ragusa a Bolzano una media spuria calcolata fra voti ed iscritti (!) **perdessero il diritto di acquisire seggi anche nei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, pur avendo magari vinto le corrispettive elezioni locali!** Confederali ed "Autonomi" hanno sedi ovunque, garantite dai loro partiti di riferimento (anche lo SNALS, che dopo Pomicino, passando per Mastella è approdato a Berlusconi) e dagli iscritti degli altri settori. Hanno 2.000 fra distaccati e comandati, nel pubblico impiego, che lavorano a tempo pieno mentre, con la scusa del mancato raggiungimento di una media nazionale assurda, *a chi si oppone non vengono dati neanche permessi orari.*

Eppure la scuola ce la può fare, a condizione che si mostri all'altezza della situazione. **Le elezioni RSU sono, nonostante tutto, uno strumento eccezionale nelle mani della categoria.** Questo devono capire i colleghi. **Occorre farsi parte attiva in una campagna elettorale ove vince chi presenta più liste.** E le liste devono necessariamente essere presentate a livello di singolo istituto, da sostenitori e candidati in loco. Non possono certo "calare" da fuori. Occorre l'impegno di tutti. **Se la categoria è stanca di venire sovradeterminata, deve dimostrare il coraggio e l'attitudine per auto-determinare una nuova rappresentanza sindacale.** Per fare ciò dobbiamo prendere in mano il nostro destino, scuola per scuola.

Non è certo possibile affidarsi al delegato sindacale che Confederali, Gilda o SNALS troveranno comunque, offrendogli permessi e favori, **il quale, presentandosi come il "collega**

**qualsiasi" chiederà firme per la sua lista, naturalmente intitolata "solo per convenienza", se non "per caso", ad uno dei soliti sindacati.** Il gioco della delega delle responsabilità, del "ci penso io", su cui fanno affidamento gli apparati dei firmatari di contratto, deve venire interrotto una volta per tutte. **In caso contrario vincerebbero ancora loro, ma questa volta la responsabilità sarebbe collettiva.**

Questa volta **risparmiamo finalmente alla scuola il panorama deleterio e cialtronesco di una categoria che vota ancora gli artefici della sua rovina! Risparmiamoci l'immagine squallida di un "collega medio" che bofonchia senza soluzione di continuità** contro il trattamento miserabile, **avendo però dato prova di non capire nulla presentando e votando la prima lista capitata "casualmente":** magari quella di CGIL, CISL, UIL, ANIEF, SNALS & Co. (peraltro tutti sindacati collusi e/o di partito).

## FARE SINDACATO NELLA E PER LA SCUOLA. LE DIFFERENZE CON ANIEF, COBAS E GILDA

L'indeterminatezza con la quale ancora troppi nella scuola guardano al mondo sindacale è causa di cecità nella categoria. **L'idea che i sindacati siano "tutti uguali" è assolutamente assurda: la confusione che si opera fra firmatari di contratto e non, è indegna del mondo della cultura.** Così come è ridicolo pensare che ai mali indotti da accordi vergognosi possano porre rimedio gli stessi che li hanno pensati e sottoscritti (basti pensare al concorsaccio di Berlinguer, a suo tempo previsto per contratto o all'assenza di contrasto al piano-scuola Renzi).

**Anche il mondo eterogeneo del nuovo sindacalismo è spesso giudicato con scarsa attenzione. Va data adeguata importanza alla scelta sindacale operata dall'Unicobas con circa dieci anni di anticipo sui Cobas.**

La "direzione" dei Comitati di Base impediva la sindacalizzazione, favorendo così la ripresa dei Confederali e dello SNALS che facevano valere in sede di trattativa la propria formalizzazione. Le energie della categoria venivano condotte in un vicolo cieco, proprio quando, già sul finire degli anni '80, nel pieno del blocco degli scrutini promosso

dall'appena nato movimento, sarebbe bastato raccogliere iscrizioni nella più grande manifestazione che la scuola ricordi, per costruire il più forte sindacato della scuola.

A godere di tali scelte furono i sindacalisti "ufficiali", infiltrati grazie all'indeterminatezza del "movimento", o quanti già utilizzavano i Comitati per brillanti carriere nel mondo dei partiti.

**La dipendenza politica ha sempre segnato i Cobas, funzionali a quel che resta di taluni partiti dell'estrema sinistra (attivi sia nel presentare le liste RSU Cobas, che ancora quelle della CGIL, in un'assai sospetta collateralità).**

La scelta sindacale è stata operata dai Cobas solo per motivi di opportunità: con il mero "movimento", senza offrire patrocinio sindacale, avrebbero perso ogni residuo rapporto con la categoria. **Ciononostante l'atteggiamento verso l'Unicobas è stato per anni di feroce critica massimalista (eravamo "rei" di aver violato il tabù, colpevoli di fare sindacato). Tanto da rifiutare la nostra offerta di stringere un patto federativo paritetico per accomunare voti ed iscritti ai fini giuridici, valido se si fosse costituito un nuovo soggetto prima dell'approvazione della legge Bassanini sulla rappresentanza sindacale, avvenuta nel Novembre '97.**

Tale legge, e gli accordi successivi sulle elezioni RSU, **impediscono oggi qualsiasi cartello elettorale: "Ciascun sindacato ... può presentare liste solo per la propria sigla, non essendo ammesse liste congiunte di più sindacati ... Non possono essere presentate liste congiunte da parte di più organizzazioni sindacali ... salvo che esse abbiano costituito un nuovo soggetto sindacale."** (Art. 4, comma 3, parte II, Accordo RSU del 7.8.'98).

L'obiettivo primario resta per i Cobas quello di offrire supporto ad operazioni "parapolitiche". Del resto l'ottica è quella "tradizionale": **il progetto viene da fuori, lo elabora appunto il partito, in sede "ideologica", anche a scapito del benessere degli insegnanti, che una certa sinistra ha sempre denigrati e sacrificati sull'altare di un anacronistico "operaismo".**

Per le loro ascendenze ideologiche i Cobas sono dichiaratamente contrari all'uscita della scuola dal campo impiegatizio, primo elemento della nostra proposta, l'unico in grado di farci

ottenere uno stipendio europeo e riottenere il ruolo e gli scatti d'anzianità (soppressi dal DL 29/93).

Contestualmente, sono contrari alla costituzione del Consiglio Superiore della Docenza. **In tal modo essi negano il ruolo istituzionale riconosciuto dalla Costituzione all'istruzione pubblica, nonché la specificità della funzione docente. Proprio come i loro cugini della CGIL, vedono il lavoro dei professionisti dell'educazione inserito in un calderone indeterminato ove domina il ceto impiegatizio, e non si battono per l'unico trattamento costituzionalmente corretto: perchè, al pari dell'Università, la Scuola venga finalmente sottratta (interamente, come comparto) alla privatizzazione del rapporto di lavoro ed alla perversa logica del "servizio", uscendo dal campo di vigenza del DL.vo 29/93.**

Della diaspora Cobas fanno parte altre sigle infinitesimali, tutte politicamente orientate. Li vediamo spesso schierati insieme in piazza, nel patetico tentativo di gestire con i "servizi d'ordine" le manifestazioni degli insegnanti, come fossero nelle piazze studentesche degli anni '70.

Di contro, non può essere apprezzata una **Gilda** che, persino nella storica giornata del 17 Febbraio 2000 (manifestazione contro il "concorsono"), invita ed applaude l'On. Fini, all'epoca presidente di Alleanza Nazionale, atteso che **la privatizzazione della scuola ed il finanziamento pubblico degli esami e dei privati sono obiettivi quanto mai propri di tutto il centro-destra.** Del resto la **Gilda non ha mai partecipato alle numerose manifestazioni, promosse a suo tempo dall'Unicobas e da un ampio arco di forze contro la legge di "parità" ed il finanziamento statale dell'istruzione privata, né s'è mai pronunciata sulla questione.** È sconcertante *vedere soccombere la Gilda ad un pragmatismo povero, incline alla mediazione al ribasso ed incapace di alzare la testa sulle grandi questioni: sul "Riordino dei Cicli", come sulle "riforme" Moratti e Gelmini.* **Idem per la battaglia sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, contro la modifica del quale la Gilda non ha mai mosso una "paglia".** S'aggiudicò il non certo invidiabile primato di essere stata l'unica organizzazione sindacale della scuola a non aver partecipato allo

sciopero generale del 16 aprile 2002. Poi, con CISL e SNALS, s'è sottratta ad ogni protesta contro il JOBS-ACT. **Idem, dicasi, come tutti i firmatari di contratto, per l'assenza assoluta di qualsivoglia iniziativa di contrasto dopo l'approvazione del piano-scuola Renzi. Del resto, la Gilda, aveva appoggiato il Ddl Aprea, con valutazione dei docenti da parte dei dirigenti e con la chiamata diretta, poi copiato dalla Giannini e da Renzi.** Anche qui una visione che non condividiamo: le associazioni "fanno lobby"; progetti e grandi riforme sono invece del parlamento e non bisogna "intromettersi". Di contro, dalla piattaforma di quest'organizzazione in forte crisi interna, sono già spariti l'anno sabatico e l'aggancio all'Università, mentre vi si prevedono, sotto mutata veste, le "figure di sistema". **Non sono accettabili le chiusure aprioristiche di una struttura che mostra forti resistenze avverso il ruolo unico, risulta incline a dividere fra docenti di "serie A e serie B", ha deciso di non rappresentare il personale ATA.**

## UN SINDACATO INDIPENDENTE E LIBERTARIO

L'unica strada praticabile è quella del sindacalismo libertario e *indipendente*, non cinghia di trasmissione dei partiti politici. Quella intrapresa dall'Unicobas, sindacato senza pregiudizi, attento all'evoluzione della società civile, *scevro da diktat o sovradeterminazioni ideologiche*, costruito dal basso ma **organicamente capace di tener testa alle grandi organizzazioni della svendita consociativa; solidarista, ma capace di difendere in modo appropriato ognuna delle professionalità della scuola.**

I progetti per l'istruzione pubblica devono venire discussi prima di tutto con chi vive nella scuola, senza deleghe aprioristiche a nulla e nessuno, senza tirare "volate" ad alcun apparato esterno: per questo l'Unicobas è **solo un sindacato, il vostro sindacato.**

Peraltro, darsi una nuova rappresentanza sindacale, in un Paese ove è stata possibile la svendita complessiva degli interessi dei lavoratori proprio grazie al consociativismo della casta dei sindacati "maggiormente rappresentativi" i maggiori esponenti dei quali sono spesso in carriera per

diventare deputati o ministri), è l'unico modo per *cambiare davvero* politica. Unicamente un nuovo e più fattivo scatto d'orgoglio, un'aperta rivendicazione della *dignità* professionale, ci farà conseguire un adeguato riconoscimento di responsabilità e funzioni. Non si può vincere con *confusioni e strumentalizzazioni* politiche, o divisi per "ambiti" e da *obiettivi parziali*, **bensì coniugando la lotta per la salvaguardia della scuola pubblica con quella per il riconoscimento della sua centralità sociale e professionale.**

Nella legge sulla rappresentanza sindacale v'è un solo istituto giusto: non saranno più validi contratti sottoscritti da sigle che non rappresentino almeno il 51% dei sindacalizzati o il 60% dei voti validi nelle elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie.

**Isindacati "pesano" in base agli iscritti e ai voti: cambiare veramente la politica scolastica è dunque possibile, modificando i rapporti di forza, qui ed ora!**

Stefano d'Errico  
(Segretario Nazionale Unicobas)



**PARTITI, SINDACATI E MINISTERO TI HANNO SVENDUTO PER POCHE LIRE E SCIPPATO IL VALORE DELLA FUNZIONE DOCENTE**  
proponendoti in cambio prima un indecente "CONCORSONE" e oggi un nuovo contratto-bidone od una CONTRORIFORMA totale  
**HANNO COMPROMESSO LA SCUOLA PUBBLICA e TI HANNO TOLTO IL DIRITTO DI SCEGLIERE PERSINO CHI ASCOLTARE IN ASSEMBLEA ORA PUOI DIRGLI GRAZIE !**  
E fargliela pagare ...  
**DEMOCRATICAMENTE**  
ESPRIMI IL TUO VOTO PER L'UNICO SINDACATO DI DOCENTI ED ATA CHE NON DIPENDE DA NESSUN PARTITO.  
PER QUESTO, L'UNICO IN GRADO DI CONTRATTARE SENZA IL RISCHIO DI "CONCERTARE" UNA TRISTE SINFONIA  
Le elezioni RSU decidono chi ti rappresenterà per anni. Per batterli occorre presentare una lista per ogni scuola: comincia dalla tua, non lasciarla nelle loro mani!  
**PRESENTATI, VOTATI, ELEGGITI**  
**nella lista dell'Unicobas scuola**  
Check al più vicino scuola presso le sedi nazionali: (Unicobas Scuola P. Tavolara 5 - 00182 Roma - 06/7026630 - 7027683) - (Unicobas Scuola F. Tavolara 5 - 00182 Roma - 06/7026630 - 7027683) - (Unicobas Scuola S. Maria 5 - 00182 Roma - 06/7026630 - 7027683)

**Supplemento ad Unicobas n.° 91**

**Unicobas**  
**Giornale mensile**  
**Aut. Tribunale di Roma n.° 534 del 27.9.1991**  
**Edito dalla CIB Unicobas**  
**Proprietà CIB Unicobas**  
**Stampa SMAIL 2009 S.r.l.**  
**Via Cupra, 25 - 00157 Roma**  
**Tiratura 19.000 copie.**  
**Chiuso il 20.12.2021**  
**Direttore:**  
**Stefano d'Errico**  
**Direttore Responsabile:**  
**Luciano Lanza**  
**Grafica e impaginazione:**  
**SdE**  
**Redazione Nazionale:**  
**Via Casoria, 16 - 00182 Roma**  
**Tel. 06/7026630 - 7027683**

**Unicobas**

Sede nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma  
Tel. 06/7026630 - 7027683  
<http://www.unicobas.org>  
[segreteria.nazionale@unicobas.org](mailto:segreteria.nazionale@unicobas.org)